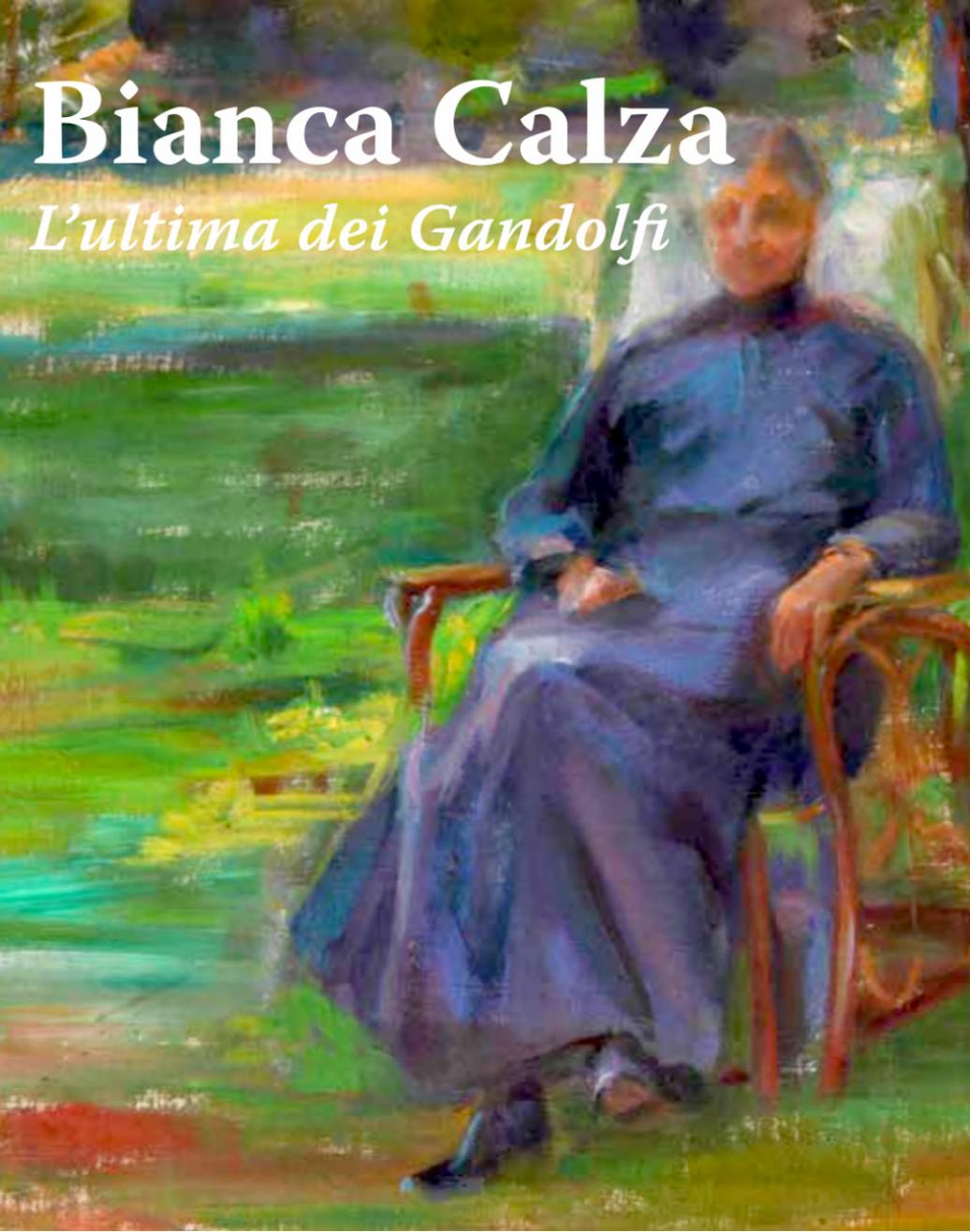


# Bianca Calza

*L'ultima dei Gandolfi*



# Bianca Calza

## *L'ultima dei Gandolfi*

*a cura di*

Ornella Chillè, Roberto Martorelli





# Bianca Calza

## *L'ultima dei Gandolfi*

**Museo Civico e Pinacoteca Aldo Borgonzoni**

**2 ottobre | 7 novembre 2021**

Comune di Medicina, Palazzo della Comunità, via Pillio 1

*Una mostra promossa da*

Comune di Medicina, con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna e del Comune di Bologna

*A cura di*

Ornella Chillè, Roberto Martorelli

*Comitato scientifico*

Enrico Caprara, Ornella Chillè, Gloria Malavasi, Roberto Martorelli, Lorenzo Monti

*In collaborazione con*

Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro; Istituzione Bologna Musei | MAMbo e Museo civico del Risorgimento; Parrocchia di Medicina; Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Ferrara e Reggio Emilia.

*Con il contributo di*



*Con il patrocinio di*



Comune di Bologna



Cultura  
è Bologna

## *Fotografie di*

Roberto Martorelli, Lorenzo Monti

## *Grafica*

Anna-Maria Balletti

## *Ringraziamenti*

Anna Maria Bertoli Barsotti, Anna Teresa Romanella Calza, Elisa Maria Cerra, Marcello Galletti, Cristina Galvani, Marica Giovannini, Melissa La Maida, Carlo Lericì, Francesca Passerini, Daniele Lucchese Salati, Vincenzo Lucchese Salati, Elena Maso, Otello Sangiorgi, Barbara Secci, Silvia Tonelli, Jessica Torri, Carlo Emilio Lericì e Mons. Marcello Galletti. Si ringraziano gli eredi della pittrice per avere donato nel 2014 al Comune di Medicina le opere di Bianca Calza ed il ritratto di Ludovico Calza. La mostra, il presente catalogo e la riscoperta di questa famiglia non sarebbero state possibili senza questo gesto di generosità.

## *Stampato presso*

Tipografia Cava, Castel San Pietro Terme, settembre 2021





# Indice

- 9     **Introduzione**  
      *Matteo Montanari*
- 11    **Bianca Calza - l'ultima dei Gandolfi**  
      *Ornella Chillè*
- 39    **La famiglia Calza**  
      *Enrico Caprara*
- 53    **Apparato documentario**
- 63    **Galleria fotografica:**
- 65     **Bianca Calza (1887 - 1977)**
- 109    **La Famiglia Calza**
- 125    **I Gandolfi**

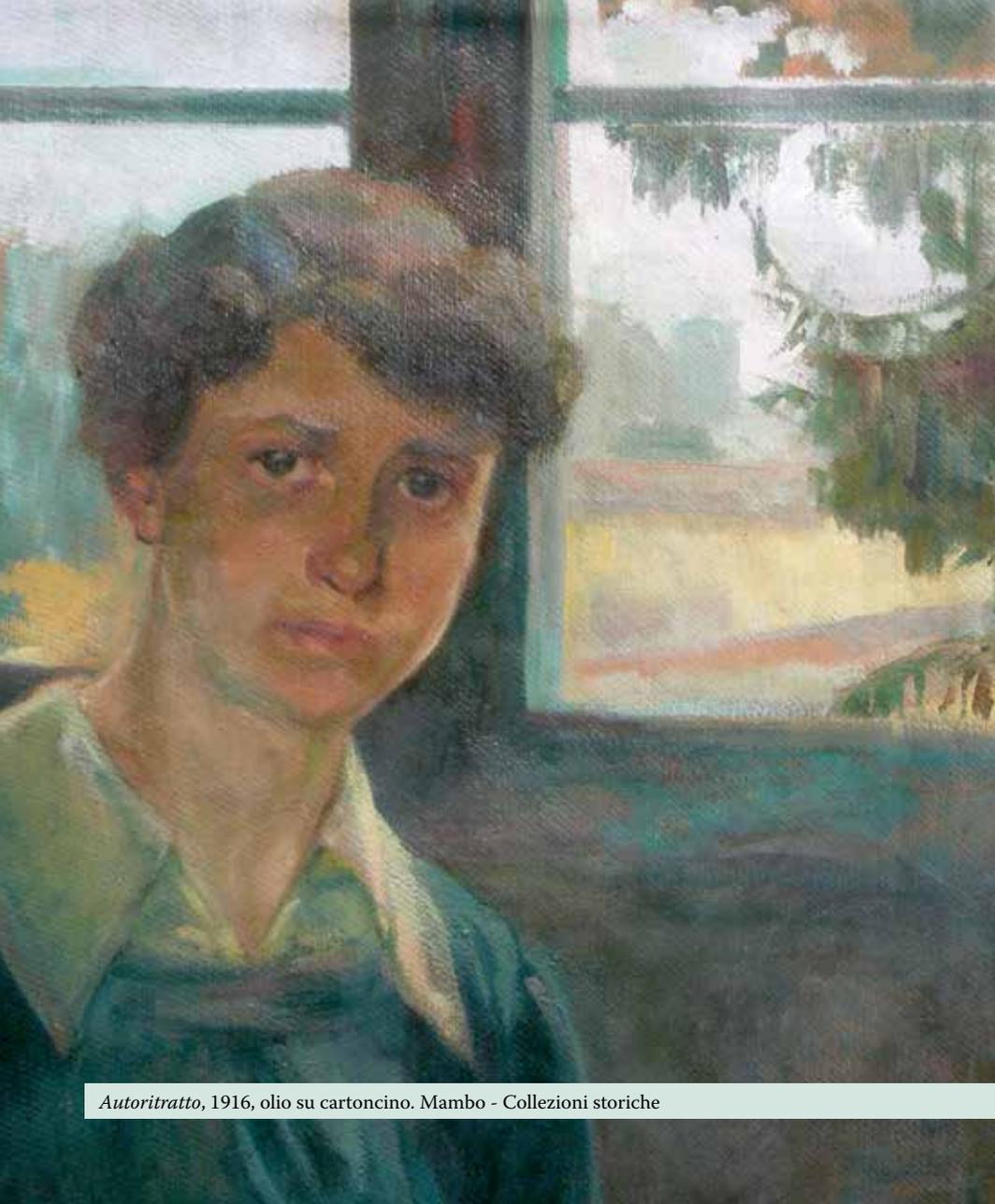


Casa dei Bambini "Ludovico Calza". Cartolina anni Trenta. Collezione privata

*Ci sono nomi e parole che nel tempo finiscono per diventare patrimonio collettivo di una comunità e che invece di perdersi spesso assommano in sé nuovi significati con il passare degli anni. Questo vale certamente per il nome della famiglia Calza. Nella Sala Giunta al primo piano del Palazzo Comunale, oltre ad un colorato ritratto di Giuseppe Garibaldi, spicca una grande tela raffigurante il padre di Bianca, il generale Pio Calza; ritratto in alta uniforme, con baffi, spada e chepì sulla sedia. È stato forse il primo quadro di cui ho letto la curiosa targhetta appena diventato amministratore comunale. La “Scuola dell’Infanzia L. Calza”, invece, deve il suo nome a Ludovico, cugino di Bianca, il quale donò i fondi necessari per la sua costruzione. Il suo ritratto è ancora lì, nel corridoio della scuola materna. Anche lui è ritratto in alta uniforme del Reggimento Granatieri.*

*Alla “L. Calza” si è aggiunta in tempi recenti la succursale da tutti chiamata affettuosamente “Calzino”. Un luogo nuovo, con un nome quasi uguale, difficile da collegare subito a questa importante famiglia borghese che ha segnato la storia di Medicina. Ma è anche grazie al “Calzino” che il nome dei Calza continua a vivere nella comunità medicinese. Insieme ai documenti raccolti in occasione di questa mostra, la donazione del 2014 da parte degli eredi ci fa riscoprire una parte della vita privata di questa famiglia di militari ed artisti, il cui nome è per sempre legato al percorso collettivo di questo territorio.*

**Matteo Montanari**  
Sindaco Città di Medicina



*Autoritratto*, 1916, olio su cartoncino. Mambo - Collezioni storiche



**Bianca Calza - l'ultima dei Gandolfi**

di *Ornella Chillè*

Nata a Siena il 23 dicembre del 1887 da Pio Calza (1847- 1934) ed Eva Adelina Cassilde Gandolfi (1848- 1919), Bianca cresce in una famiglia borghese di origine medicinese, con la sorella maggiore Carmela e la minore Edvige. Presto i coniugi Calza, uniti in matrimonio nel 1885, avrebbero assistito alla crescita artistica delle figlie Bianca ed Edvige, che fin dalla giovane età si dedicano con grande trasporto all'arte, rispettivamente al dipingere ed alla musica. I continui spostamenti, dovuti agli impegni militari del padre, uomo dedito fin dagli anni Sessanta alle azioni rivolte alla repressione del brigantaggio post unitario, hanno imposto diversi trasferimenti alla famiglia, ben testimoniati dalle diverse città nate legate alle tre sorelle Calza: Carmela nasce a Chieti nel 1886, Bianca a Siena nel 1887 ed Edvige ad Ancona nel 1892. Luoghi diversi vengono altresì testimoniati dai dipinti della stessa Bianca che spesso diventano vere e proprie cartoline ricordo di un luogo visitato, presumibilmente solo per poco tempo vissuto (tav. 3). Bianca cresce in una famiglia contraddistinta da grandi esempi civico-militari: questo pone l'accento sull'ambiente circostante all'artista nel quale essa si forma e basta citare solo due familiari, il padre generale Pio Calza e il cugino - quasi coetaneo della pittrice - il maggiore Ludovico Calza (1883- 1925). Gli esempi civico-militari provengono anche dal ramo materno, come Emidio Gandolfi - o Emilio come scritto sulla lapide di famiglia (tav. 107) - che lo ricordano nei moti del 1831 come sotto-ispettore alle rassegne dell'Esercito del Regno Italico, facente parte del Comitato Militare con il cavaliere Luigi Barbieri e il conte Giuseppe Granbinski (Ugo Pesci, *I bolognesi nelle guerre nazionali*, 1906). Questi era figlio del pittore Gaetano Gandolfi e bisnonno della pittrice e viene ricordato per la sua carica da delegato commissario di guerra, morto e sepolto a Roma. Sulla scia di questi celebri esempi, occorre partire dalla discendenza proveniente

da Gaetano Gandolfi, bisavolo della madre di Bianca, Eva Gandolfi (m. 1919), ponendo l'accento su quell'eredità artistica sempre presente lungo la linea genealogica. Il felice ottimismo artistico di questa famiglia che fu protagonista del Settecento bolognese, si inquadra negli anni del pontificato Lambertini, quando il recuperato prestigio del cattolicesimo trovò piena espressione nell'anno giubilare del 1750, e concedeva di guardare con fiducia a nuove aspettative alla seconda metà del secolo. Se Ubaldo Gandolfi (1728- 1781) visse il mutamento del gusto dal barocco al neo-classico senza mai aderire al nuovo stile; il fratello Gaetano (1734- 1802), attento ad ogni rivolgimento in atto nella cultura del suo tempo, con la libera fierrezza di chi sa di non potere o volere cambiare le cose, serve fino all'ultimo un grande ideale, quello della scuola bolognese che affondava le sue origini nei Carracci (Donatella Biagi Maino, *Getano e Ubaldo Gandolfi*, cat. mostra, Torino 2002).

La propensione per l'arte non è estranea alla famiglia Gandolfi, infatti non si conclude la loro fortuna con la morte di Gaetano ma prosegue con il figlio Mauro (1764- 1834), singolare figura di pittore e incisore con vari interessi che spaziano dalla musica alla botanica, alla mineralogia, alla pittura, al disegno ed all'incisione. Dal primo matrimonio con Laura Zanetti nasce Clementina, figlia a cui Mauro sarà legatissimo (l'altro figlio di Mauro, Raffaele, morirà giovane, all'età di ventuno anni). Bianca Calza infatti non è il solo esempio di donna artista in famiglia. Facendo un salto in un passato non troppo lontano, si approda proprio a Clementina (1795- 1848), pittrice attiva nella prima metà dell'Ottocento, nominata nel 1838 Socia onoraria dell'Accademia di Belle Arti di Bologna. Le notizie pervenute riguardo l'artista si ricavano dall'*Autobiografia* del padre Mauro, nella quale si apprende che, risiedendo a Parigi, consentì alla figlia una formazione cosmopolita fino al 1807, anno in cui si trasferiranno

a Pistoia, dove Clementina apprenderà lezioni di italiano e di pianoforte. Mauro indirizza la figlia al disegno ed alla pittura, all'acquerello e all'attività di miniaturista. La sua produzione sarà molto fruttuosa e comprovata dalla realizzazione di molti ritratti e nature morte, generi poi trattati anche da Bianca Calza. Clementina espone alle presentazioni annuali organizzate dall'Accademia di Belle Arti dove presenta anche copie dai Carracci, Guido Reni, Francesco Francia e Domenichino. Successivamente sposterà in secondo matrimonio Onofrio Zanotti, ornataista e insegnante all'Accademia, nonché padre del pittore figurista Federico Zanotti (Giovanni Tamarri, *Clementina Gandolfi (1795-1848)* figlia del celebre Mauro, *pittrice bolognese*, in *Strenna Storica Bolognese*, Anno LV- 2005). Certo è che le poche opere oggi note della pittrice sono state sottratte al suo nome per passare al catalogo del padre, motivo per il quale rimane in dubbio l'autore effettivo (Donatella Biagi Maino, *Notizie delle donne pittrici di Bologna* in *Strenna Storica Bolognese*, Anno XLIII -1993).

In linea con questa tradizione familiare incline all'arte, dal secondo matrimonio di Mauro Gandolfi con Caterina Dal Pino nascerà Democrito (1797- 1874), una figura che non è certamente da tralasciare in quanto scultore di rilievo, la cui evoluzione artistica passa dagli stilemi neoclassici fino ad approdare verso un naturalismo purista (Alessio Costarelli, *Democrito Gandolfi*, 2020). L'arte sembra una dote comune tra i componenti della famiglia Gandolfi-Calza. Così come nell'educazione impartita alla figlia di Mauro, Clementina, si ritrova l'istruzione musicale anche in Edvige Calza (1892- 1984) che darà prova della sue abilità al pianoforte. E se da un lato la sorella minore di Bianca Calza inizierà presto a dedicarsi alla musica fino a consigliare, come pubblicato nell'*Assalto* del 7 giugno 1940, un metodo di insegnamento della disciplina basato soprattutto sulla conoscenza e lo studio del pianoforte, Bianca - che trascorre la vita

da nubile a stretto contatto con l'affezionata sorella Edvige - spenderà il resto della vita dando prova della sua versatilità nella pittura, quasi a voler mantenere alto il nome dei grandi pittori Gandolfi lungo una continua linea di parentela.

Il carattere di Bianca Calza si forma con una educazione che impone, ad una signorina di buona famiglia, il decoro, la riservatezza e l'autocontrollo. Rifugiata in un ambiente lontano dal mondo, come fosse all'interno di uno scrigno malinconico, viene intrappolata in una vita pacata, composta e silente, ma certamente non priva di desideri, stimoli o di slanci di libertà. Dall'attività artistica, lungo il corso della sua vita raccolta tra le mura di casa, emerge una visione intimista che le permetterà di rivolgersi allo studio di diversi generi: dalle composizioni di nature morte alle scene familiari, dai paesaggi ai ritratti. Entrando in punta di piedi nel mondo della pittrice si percepisce l'animo profondo di una donna che, nella sua silente attività, lascia il ricordo di momenti vissuti, di quotidianità, di dedizione allo studio del vero, di ricordi di luoghi visitati. L'intimità, la dolcezza, la serenità che traspaiono dalle sue opere rendono perfettamente l'idea dell'artista che, a partire dalla rappresentazione del luogo abitato e degli interni di casa, spalanca le porte sulla vita privata. Passando in rassegna i ritratti dei familiari assistiamo ad un'intensa capacità di rendere gli affetti, le persone care, regalando una raccolta di immagini che riescono a raccontare, oltre che se stessa, i caratteri e le relazioni tra i vari personaggi. A completamento del *corpus* di opere, altrettanto interessanti, troviamo alcuni studi di natura morta, composizioni e numerosi paesaggi. Questo alternarsi di temi e soggetti spesso indagati in diverse versioni, mostrano sempre un'emozione che oltrepassa la stessa materia con cui sono stati realizzati, e testimoniano una grande versatilità dell'artista.

## **Tra tradizione e innovazione: donna artista nella cultura bolognese del Novecento**

Franco Solmi, nel catalogo del 1980 dedicato dal Comune di Medicina alla mostra “Bianca Calza”, colloca la prima formazione della pittrice nella Milano del Novecento, in un ambiente artistico influenzato da Filippo Carcano. Al suo trasferimento nella città felsinea, la pittrice aderisce - come scrive sempre Solmi - alle nuove istanze dei pittori locali Alfredo Protti, Carlo Corsi, Guglielmo Pizzirani, Giovanni Romagnoli e Garzia Fioresi, in un clima cittadino che vede altre sensibilità convergere alla mostra dell’Hotel Baglioni del 1914, dove sono presenti i secessionisti Mario Bacchelli, Giorgio Morandi, Osvaldo Licini, Severo Pozzati Sepo e Giacomo Vespignani. In un clima ricco ma confuso, là dove i giovani scoprivano Luigi Bertelli, ammaliati dalla poetica di Alessandro Scorzoni (Franco Solmi, Bianca Calza, Medicina, Chiesa del Carmine, maggio 1980), si forma la nostra pittrice che - come tanti altri talenti femminili - non si offrirà quasi mai al pubblico, restando in ombra e lasciando all’ammirazione di pochi amici e familiari la sua arte fatta di luci e atmosfere intimistiche. Tale aspetto si evidenzia nel fatto che non ci sia arrivata notizia della sua partecipazione ai dibattiti e alle vicende dei “gruppi” che si formarono a Bologna tra le due guerre. L’esposizione del 1980 dedicata alla nostra pittrice permise la pubblicazione di un primo catalogo, proponendosi di offrire un percorso storico-artistico in grado di dare luce al lavoro di un’artista che si trova, pur non direttamente, a partecipare all’atmosfera di una “Bologna cruciale” e che poi, con singolare coerenza, misura e discrezione, conduce il proprio discorso poetico ad esiti pittorici nell’ambito di una ricerca naturalistica non solo bolognese ma in linea con le istanze nazionali ed internazionali. L’esposizione del 2000,

organizzata a Bologna (inserita nella serie di iniziative “Museo in Banca” con l’intenzione di avvicinare il pubblico all’arte italiana tra Ottocento e Novecento), propose di avvicinare l’osservatore, attraverso le parole di Marilena Pasquali, prima ancora che all’artista e alle sue capacità, all’animo intimista di una donna, rifugiatasi dalla città, vissuta tra le mura di casa, rispettosa e di buona famiglia (Marilena Pasquali, *La pittura tranquilla di Bianca Calza*, “Museo in Banca-” opere della raccolta Lercaro, brochure mostra dal 10 giugno al 2 settembre 2000). Quegli artisti già citati da Solmi (1980) - Protti, Pizzarini, Fioresi, Romagnoli e Corsi - porteranno in città aria di rinnovamento, con un nuovo senso dello spazio in un turbinio di colori puri, tra gialli e verdi squillanti, tocchi di rosa e di azzurro. Giorgio Morandi mantiene una posizione autonoma, verso una precisa analisi delle trasparenze e dei valori plastici dei volumi, senza restare soggiogato dal dinamismo di Umberto Boccioni né dalla ricerca di luci e colori di Giacomo Balla: piuttosto avrà come modelli Cézanne e il primo cubismo di Picasso e Braque, verso una ricerca dello spazio e della forma come apparizione del reale, quasi concezione Metafisica.

Bologna è, in questi primi anni del secolo, una città che può navigare tra le avanguardie pur rimanendo, per certi versi, ancorata alla tradizione accademica (Marilena Pasquali, *La pittura del primo Novecento in Emilia Romagna in La Pittura in Italia - Il Novecento*, Milano 1991). Bianca Calza vive questo fermento culturale ma sembra mantenere la sua solita riservatezza con piccoli guizzi di colore, rari accenni del caos esterno che la circonda. “Un pudore che sconfina quasi nella modestia” dice la Pasquali, in linea con quell’educazione impartita all’epoca ad ogni donna di buona famiglia. Essere artista è sempre stato privilegio degli uomini, mentre le donne erano spesso confinate al ruolo di muse silenziose. Pensando a lei tornano alla mente le parole di Hilda Doolittle: “I only

know, this room contains me, it is enough for me” (*Hermetic Definition*, New York 1973). Versi questi che rimandano all’affermazione di Virginia Woolf e a quella “stanza tutta per sè” per la quale una donna, liberata da una situazione di “romantic and spiritual thralldom”, da giudizi e conflitti, trova la propria identità. Una condizione, anche per le scrittrici, che ribalta la situazione ponendole come “soggetto d’arte” rispetto a quella tradizionale visione che le relegava a “oggetto” di opere realizzate da artisti uomini (Vita Fortunati, *Introduzione in Vita dell’artista come donna, Saggi sull’Avanguardia del Novecento*, Urbino 1988). Come sottolinea Angela Ghirardi nello studio sulle donne artiste, il modello ideale femminile, già teorizzato da Baldassarre Castiglione, prevedeva una educazione che includeva pazienza e diligenza come loro virtù intrinseche (Angela Ghirardi, *Women Artists of Bologna: the Self-Portrait and the Legend from Caterina Vigri to Anna Morandi Manzolini* in Lavinia Fontana of Bologna, cat. edited by Vera Fortunati, Milano 1998). Marta Cavazza poi, sullo studio delle donne, affermava un’idea di femminilità colta in contrapposizione con una società che da un lato la incoraggia a proseguire negli studi e dall’altro, vittima di stereotipi, sembra ostacolarla nella sua affermazione (Marta Cavazza, *Between Modesty and Spectacle. Women and Science in Eighteenth-Century Italy, in Italy’s Eighteenth-Century: Gender and Culture in the Age of the Grand Tour*, 2009).

La città di Bologna venne definita da Anton Francesco Ghiselli (1634-1730) il “paradiso delle donne”, presentandosi come la città in cui il ruolo culturale femminile era da tempo riconosciuto; anche Charles de Brosses (1709- 1777), il più acuto osservatore dei costumi italiani, conobbe i suoi grandi “fenomeni letterari” e guardò a quei *monstra* come creature spettacolari. In questo senso diventa significativa l’attività della nostra pittrice che inizia a creare fin dalla giovane età senza mettere in discussione i

dettami di comportamento valide per una signorina di buona famiglia. Le opere della Calza, riprendendo le parole della Pasquali, sprigionano dunque un tempo che non c'è più, una rugiada di passate stagioni, ma non è la nostalgia di un tempo passato, bensì quel velo impalpabile che impedisce alle immagini di squillare. Tocco di tristezza composta che vela ogni forma e la allontana nel silenzio, tanto che ritorna in mente sia la figura gozzaniana della *Signorina Felicita*, sia quella, ben altrimenti forte e struggente, di Emily Dickinson, donna ed artista grandissima che - senza mai uscire dal suo hortus conclusus - ha saputo toccare vette arrischiate di pensiero. Come dimenticare infatti, dice la Pasquali, la quartina della poetessa americana che dice: *Ognuno il proprio difficile ideale / deve raggiungere, da solo / grazie al coraggio solitario / di una vita di silenzi? / Chi costruì quella piccola casa bianca / e così salde ne serrò le finestre / che il mio spirito non può vedere / e mi darà quanto occorre per volar via più sfarzosamente di un re?* Gli studi dell'ultimo decennio del Novecento hanno registrato un'intensa accelerazione, consentendo una rilettura dell'*arte al femminile* alla luce di metodologie innovative che mettono a fuoco soprattutto la condizione storica dell'artista. Alcuni motivi tipici fissano nel tempo l'identità della donna artista, con le varianti suggerite sia dall'individualità delle diverse protagoniste, sia dai differenti contesti storici, politici e religiosi (Vera Fortunati, *Locchio della donna artista, la fondazione a Bologna di un centro di documentazione sulla storia delle donne artiste in Europa dal Medioevo al Novecento*, Bologna 2007). Certamente a partire dalla seconda metà del XIX secolo c'è stato un incremento di donne dedite alle arti visive come Bianca Calza ma, nonostante ciò, l'attività artistica femminile continuava a rimanere un fenomeno sconosciuto come testimonia il diffuso disinteresse della pubblicistica coeva e quando questa se ne interessava, ricorreva l'invito di rimanere sul piano amatoriale piuttosto che

percorrere strade di eccellenza e professionismo. In una visione sociale in cui la donna artista è l'esatta antitesi della pittrice esperta nonostante le iscrizioni alle Accademie, essa non suscita alcuna minaccia in un mondo di monopolio maschile: non a caso la formazione femminile in ambito artistico era vista nell'ottica di uno sbocco educativo e non finalizzato al mercato dell'arte. Tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX aumentano però le occasioni di passaggio dal dilettantismo al professionismo.

Non è da dimenticare che Bianca Calza vive negli anni che vedono incalzare questa trasformazione, gli stessi anni in cui l'Esposizione internazionale femminile di Belle Arti (Torino 1910-1911; 1913), si propose come evento cruciale ed efficace di raccoglimento professionale, con spirito di rivalsa di tutte quelle artiste che volevano affermare il nuovo *status* sociale. A partire dal 1904 il periodico "La Donna" diretto da Nino Caimi, sarà un esempio dell'attenzione che va espandendosi nei confronti dell'ambito femminile (Anna Franchi, *Emporium* vol. XLIX, n. 294 - 1919). Chissà che la nostra pittrice non abbia sfogliato quella rivista colma di stimoli forniti dal mondo della moda, dall'attività intellettuale e artistica delle donne che la vedono contemporanea ad Emma Ciardi (1879-1933), ad Adriana Bisi Fabbri (1881-1918) e tante altre ancora. Ma se da un lato questo crescente numero di donne che invadono la scena nei primi del Novecento, chiedono un riconoscimento pubblico della loro attività, dall'altro Bianca Calza *Gandolfi*, pur avendo un altisonante nome prestigioso e conoscendo e vivendo gli avvenimenti storici che segnano cambiamenti importanti, rimase nella sua tacita pennellata che forse, solo negli anni maturi, volle condividere con il grande pubblico senza fare troppo rumore. Anna Franchi (1919) sulle donne artiste scrive: "Queste donne che non ebbero nessuna aureola, che, come le madri, umili donano se stesse, scomparendo nella gloria della loro creatura, queste donne [...] sono pure le grandi artiste!"

## All'ombra del palcoscenico: una pittrice dall'animo intimista

### La dimora, rifugio ed esternazione

Tutto il mondo della nostra artista sembra racchiuso nelle stanze della casa paterna, quasi che, come scrive Marilena Pasquali, le sue pareti non fossero altro che la proiezione delle braccia amorose dei familiari, primi e unici modelli della sua pittura, insieme ai mazzi di fiori che profumano come sacchetti di lavanda ingiallita, a pochi attrezzi d'accademia, lasciati lì a respirare piano in un angolo in penombra, a qualche nota che ancora si alza da un pianoforte che suona in sordina.

La casa per la pittrice diventa un luogo importante, intimo teatro di vita, attraverso cui traspare la familiarità domestica e in cui s'immaginano i Calza riuniti nei momenti di ristoro o in quelli concitati, vissuti giornalmente da una disinvolta famiglia borghese. Si presenta con il titolo *Casetta* l'opera del 1969 (tav. 40), come indicato sul retro della stessa, una dimora a due piani, sulle tinte calde del giallo ocre, con rampanti fiori rosso cremisi e magenta che lasciano intravedere le imposte di legno tinteggiate di verde e una struttura accanto adibita ad uso magazzino con un fienile a vista. La stessa *Casetta* (tav. 41) viene proposta da un'angolazione diversa da cui, essendo più vicini alla facciata, scorgiamo un portico sul retro e, proprio seduta sulla panca accanto la porta di casa, si nota la quasi invisibile figura femminile intenta forse in lettura. Da una prospettiva diversa, viene rappresentata in pastello la villa di famiglia *Coralupi Calza* a Medicina (tav. 42), un bell'edificio settecentesco dalle linee signorili e rustiche insieme, circondato da ampi prati e filari di alberi. Pervenuta in possesso a fine Ottocento dalla famiglia Calza, per testamento fu assegnata in eredità

all'Ospedale degli infermi di Medicina negli anni Cinquanta del Novecento. Il podere, nel 1702, apparteneva alla marchesa Anna Maria Conti Barbieri Fontana di Bologna; successivamente all'avvocato ferrarese Favella e da quest'ultimo all'avvocato mons. Sante Coralupi, medicinese, che a metà Settecento fece ampliare l'edificio esistente. I due fabbricati, come si evince dalle riproduzioni fotografiche, sono il maggiore a destinazione residenziale, ed il minore ad uso accessorio, un tempo stalla, fienile e magazzino. La parte superiore della facciata, a vela, presenta un frontone curvo e volute di raccordo di semplice disegno. Piccoli obelischi ne arricchiscono il profilo, che ricorda quello della scomparsa Dogana del Porto Navile di Bologna edificato verso il 1580. Attualmente risulta essere ormai diroccata pur costituendo un pregevole esempio di dimora padronale del XVIII secolo.

Quella casa è una parte della vita di Bianca, scrigno di un'esistenza che l'ha protetta dall'esterno, testimone di attimi di felicità e di malinconia, compagna e spettatrice dei migliori anni della sua vita. In punta di piedi entriamo tra le mura dell'abitazione e ci accoglie ora un camino spento ma utile per le fredde giornate (tav. 63), ora un finestra spalancata che si affaccia sul giardino, in un angolo di cucina, in cui al centro del tavolo, sulla tovaglia oca, si trovano una brocca, un bicchiere di acqua su piattino e una bottiglia di vino rosso (tav. 62). La pittrice lascia per un attimo la seduta e ne esamina, da un'angolazione diversa, la composizione, in linea con quegli studi di oggetti ordinati di cui realizza diverse varianti. Dai colori dei suoi pastelli si respira tutta l'atmosfera di quella dimora. Attraverso i suoi dipinti si viaggia con la grazia di una donna che racconta amabilmente i luoghi visitati, i momenti vissuti e le persone care.

## La delicatezza del ritratto, intimo specchio di una vita

Il ritratto è il genere maggiormente esplorato dalle artiste alle quali, per secoli, è stato vietato di accedere allo studio del nudo nelle Accademie: dal ritratto di famiglia a quello dell'infanzia, dal ritratto di gentildonna a quello di uomini illustri, la sensibilità femminile si svela nell'attenzione a un'analisi intimistica della persona effigiata al di fuori degli schemi aulici. Il ritratto diviene lo specchio di una vita più quotidiana, anche se a recitarla è una donna della più scelta aristocrazia (Vera Fortunati, 2007). Tra i generi prediletti dalla nostra pittrice e non a caso molto legati all'ambiente familiare, vi è proprio il ritratto. Da un'attenta introspezione psicologica che trova fortuna attraverso il suo pennello, la Calza presenta gran parte della sua famiglia, indagandone i diversi aspetti in altrettanto diversi atteggiamenti e regalando così un'importante scorcio della vita privata e degli affetti.

Prima tra tutti ha ruolo di protagonista la madre Eva Adelina Cassilde Gandolfi, figlia di Aristide Gandolfi e Carmela Camilla Cesari, nonché nipote di Emilio Gandolfi (figlio di Gaetano Gandolfi). La figlia la ritrae in posa oppure rilassata in giardino, ora con abiti raffinati ora intenta ai lavori di cucito, da un lato pronta a presentarsi in società mostrando lo *status* di donna borghese, dall'altro raccolta nel silenzio delle mura casalinghe. Tra i ritratti che rappresentano la madre, ci sono due dipinti in cui Eva si mostra fiera ed elegantemente vestita: in uno, del 1918 (tav. 21), è raffigurata a mezzo busto, impellicciata, con sguardo saggace e un'espressione attenta rivolta all'osservatore mentre sfoggia un velato sorriso di compiacimento. La stessa espressione è riconoscibile nell'altro ritratto (tav. 22) in cui seduta indossa un bell'abito di colore scuro. Con le mani tiene un paio di occhiali da vista, probabilmente utili durante i lavori di cucito, mostrando due occhi vivi e una posa

ferma e diritta, di una donna consapevole del proprio ruolo sociale. Nello stesso anno viene ripresa mentre cuce vicino ad una finestra (tav. 17), in quella posa ed in quell'ambientazione che tanto richiamano il precedente carboncino del 1906 (tav. 16). Come uno zoom fotografico che ne cambia la prospettiva, ci si avvicina al suo volto, in primo piano, nell'immagine in carboncino realizzata nel 1906 (tav. 5), in cui si scorge la donna intenta al lavoro manuale mentre, tenendo gli occhi bassi, prosegue la sua attività. Quest'ultimo sembra richiamare il ritratto, realizzato due anni prima, di Erminia Gandolfi (tav. 1), similmente affacciata ma vista di profilo. L'eleganza della madre la si ritrova ancora nella tela del 1914, in cui viene ripresa in un momento di quiete, seduta sulla sedia del giardino di casa, con la gamba accavallata, avvolta in uno dei suoi lunghi abiti da signora, mentre ci osserva come fosse in attesa di uno scatto fotografico (tav. 15). Di quest'ultima versione esistono due opere che richiamano la stessa posa e ambientazione: un carboncino che, anche nella velocità del tratto, riesce a cogliere l'intima versione dell'opera dipinta, e un ritratto, sempre dello stesso anno, in cui la madre di Bianca, in giardino, riposa sulla solita seduta, vicina a un tavolino, mentre il fedele cane è disteso sull'erba (tav. 14).

*Il Ritratto di Eva Cassilde Gandolfi*, tra le opere donate alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna dalla stessa pittrice, viene presentato in una lettera (oggi conservata al Mambo), indirizzata al Sindaco di Bologna e datata 18 giugno 1966, in cui la pittrice scrive: "Mi rivolgo alla S.V. avendo intenzione di offrire una donazione alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna un ritratto di mia Madre Eva Gandolfi Calza da me eseguito nel 1918: quadro in olio delle dimensioni di 60x50. Essendo consigliata da persone competenti presento questo ritratto con la fiducia che possa essere accettato e nello stesso tempo mi sia data l'assicurazione che

appena si presenti la possibilità venga esposto nella suddetta Galleria. Avrei intenzione di offrire anche uno o due studi di paesaggio per dare un saggio, sia pure in modo molto limitato, della mia attività". Nello stesso scritto inserisce, proprio sul nome della madre, una nota a piè di pagina in cui viene specificato: "Discendente della famiglia dei pittori Gandolfi - Gaetano Ganfoldi era suo bisavolo". La volontà di esplicitare la discendenza della celebre famiglia di artisti vuole sottolineare la lunga linea artistica ereditata dalla parte materna. Il ritratto della madre colpì Francesco Arcangeli che nel 1966, da Direttore della stessa Galleria, scriveva: "D'accordo con la Sottocommissione di Acquisto, ritengo che il dono proposto dalla pittrice Bianca Calza sia da accettarsi, e per la dignitosa qualità del ritratto della Madre, e per la freschezza di quegli studi di paesaggio cui la Calza accenna esprimo questo giudizio per aver visto direttamente tali opere nello studio dell'artista e non disdice nemmeno il fatto che essa sia l'ultima [...] del ceppo illustre della famiglia Gandolfi". Le vicende delle opere furono però diverse: nel 1970 la pittrice scrive amareggiata ad Athos Bellettini: "in una mostra che ha avuto esito buono per il consenso di persone competenti e del pubblico, debbo però rammaricarmi di essere venuta a conoscenza che il ritratto e i due paesaggi da me offerti in donazione a suddetta Galleria si trovano in un Ufficio del Palazzo Comunale, quindi completamente allontanati dalla sede fissata. Tanto io che mia sorella ci siamo private del ritratto di nostra Madre avendo avuta assicurazione che sarebbe stato esposto nella Galleria d'Arte Moderna appena fosse stato possibile. Essendo Bologna luogo di nascita di nostra Madre e della famiglia Gandolfi questa Galleria è da noi preferita a qualsiasi altra. Spero lei possa rassicurarmi in proposito e le porgo distinti saluti". Allo scritto allega poi una nota nell'aprile dello stesso anno, di Luciano Bertacchini,

trasmessa dalla Radio nel Gazzettino dell'Emilia e Romagna: "Dopo un lungo periodo di silenzio, la pittrice bolognese Bianca Calza, riprende contatto con il pubblico. Poco più di una ventina di opere scelte nei diversi periodi d'attività e, sulle pareti del "Collezionista", l'intimo, poetico colloquio di volti, oggetti, fiori, paesaggi. Nobilissimo il ritratto della madre eseguito negli anni giovanili dell'artista (ora proprietà della Galleria d'Arte Moderna di Bologna), sapienti e carichi di vivacità espressiva, le naturalistiche visioni di un mondo che può ora sembrarci sempre più lontano. Ancora riproposte con felicità cromatica, con finezza esecutiva, le immagini di un recente itinerario percorso da Bianca Calza, con semplicità, con immutato candore".

Altrettanto ricca di esempi risulta la raccolta di opere che ritraggono la sorella Edvige, ora intenta a suonare il pianoforte, ora colta nell'attenta lettura di un libro come nel delicato ovale datato 1914 (tav. 13). In una posa simile posa viene ritratta anche l'altra sorella - Carmela (tav. 49) intenta anche lei alla lettura ma tra le mura interne di casa e appoggiata ad un tavolo. Di quest'ultima, una tela (tav. 6) la rappresenta nel fiore degli anni, ventuno all'epoca, evidenziando una giovane donna vestita di bianco, con girocollo in oro e capelli precisamente acconciati. Dagli occhi traspare un velata nostalgia e una limpida timidezza che dallo stesso sguardo, che schiva l'osservatore, sembra trapelare. Queste le uniche opere che rappresentano la sorella maggiore.

Di Edvige, invece, ritratta da Bianca in tempi diversi, contiamo più opere tanto da avere un ventaglio di raffigurazioni che ne testimoniano il trascorrere degli anni. Il ritratto più antico si data al 1912, data nella quale la musicista avrebbe dovuto avere già venti anni e qui colta frontalmente con una intensa espressione rivolta verso l'osservatore. Nello stesso periodo è colta di profilo (tav. 8), e man mano si arriva a date

più avanzate, ripresa sul davanzale, assorta nei suoi pensieri (tav. 53). Nelle epigrafi della tomba Gandolfi, sulla lapide in marmo, nella parte inferiore, si legge “Edvige Calza [...] musicista illustre”. Questa onorificenza trova una esplicita illustrazione nella rappresentazione che ne dà la sorella Bianca: giovanissima, seduta davanti allo strumento prediletto, mentre quasi di spalle volge solo lo sguardo verso l’osservatore (tav. 18). Nella posa ricorda alti esempi nell’arte femminile, quali quello di Sofonisba Anguissola e Lavinia Fontana, sulla scia di una convenzionale educazione impartita alle donne. Nella corrispondenza reperita la musicista ringrazia il maestro Alfredo Casella per l’incoraggiamento ricevuto a Bologna promettendo di inviare presto il “Metodo” di insegnamento della musica elementare. In un articolo scritto dalla stessa e pubblicato nell’*Assalto* del 7 giugno 1940, viene esposto questo metodo di insegnamento della disciplina, pubblicato sotto gli auspici dell’Istituto Nazionale di cultura fascista di Bologna e basato soprattutto sulla conoscenza e lo studio del pianoforte in cui si consiglia una più appropriata preparazione allo strumento evitando virtuosismi a svantaggio di un rapido sviluppo artistico dell’individuo poiché “il virtuosismo vero richiede un complesso di attitudini speciali ed una volontà tenace e non può essere riservata che a pochissimi”. Lo stesso metodo viene commentato in un articolo su *Radiocorriere* del 27 marzo 1943 (XXI): nell’opuscolo della “valorosa insegnante bolognese”, realizzato con l’aiuto di Enzo Masetti e Balilla Pratella, si propone un metodo sviluppato in tre volumi, in cui idee, esercizi, studi e brani musicali sono necessari per l’insegnamento elementare del pianoforte, base essenziale per ogni cultura musicale. “Il metodo della scrittrice bolognese dovrebbe essere seguito con maggiore attenzione, specialmente da maestri che non vogliono continuare a battere vecchie ed immutabili strade” (Radiocor-

riere, 1943). L'autrice dell'articolo, apprezzato l'intervento della musicista, si interroga poi sull'effettiva probabilità della sua diffusione e sul ruolo che occupa la stessa Edvige nella didattica pianistica italiana. E quando Bianca non sarà più presente nella vita di Edvige, quest'ultima donerà ancora altre sei opere della defunta sorella alla Galleria di Arte Moderna di Bologna nell'anno 1978, volendo mantenere vivo il ricordo di una pittrice degna di nota.

Ma le donne di casa Calza-Gandolfi non sono le uniche a passare attraverso il pennello dell'artista: Bianca non poteva trascurare la figura paterna che tanto rilievo ebbe nelle azioni militari ma che agli occhi di una figlia avrebbe assunto il consueto ruolo di figura genitoriale, colta nei momenti più intimi e naturali di una famiglia borghese. Con il ritratto eseguito da Umberto Bonfiglioli (1892- 1974) (tav. 78), abbiamo una immagine ufficiale del generale Pio Calza: vestito di tutto punto con la divisa, in piedi nella posa rigida di chi comanda, con le medaglie di chi ha partecipato alla guerra del 1866 e proseguito la sua carriera partecipando in tarda età alla Grande Guerra. Nel 1912 è la figlia che lo ritrae: invece di una immagine ufficiale ce lo presenta in un momento intimo, all'età di sessantacinque anni indossando una comoda giacca, camicia e cravatta, seduto al tavolo mentre è intento a scrivere, con l'espressione di chi non può distrarsi, immerso nella produzione dei suoi pensieri.

Non è da dimenticare che Pio Calza scrisse nel 1924 *Nuova luce sugli eventi militari del 1866*, opera apprezzata nel 1927 da Emanuele Filiberto di Savoia quale studio scrupoloso volto ad offrire una ricca documentazione di fatti ed eventi che portarono la riscossa agli italiani nella prima epopea di liberazione. Lo scritto, che sfatò leggende militari a cui molti credettero, fu apprezzato anche dal generale Armando Diaz

che lo considerò un “notevole contributo”. L’opera del generale Calza sarà bene accolta nelle varie riviste del 1924: dal *Il Resto del Carlino* del 25 giugno, con la recensione di Aldo Valori, alla *Gazzetta del popolo* del 23 agosto, passando da *Il Popolo d’Italia* del 27 novembre al *Giornale d’Italia* del 12 dicembre (con la recensione del generale Filareti), *L’Avvenire d’Italia* del 13 novembre ed infine *Il Messaggero* del 12 agosto 1931 con la recensione del generale Ludovico Marinelli. Uno scritto che fu molto apprezzato per la rivalse di quegli italiani che, impegnati durante la battaglia di Custoza, dovettero subire ingiuste e imprecise accuse basate sull’idea di operazioni dovute a militari inesperti. Da un lato l’intervento di Pio Calza servì a scagionare dalla colpevolezza il generale Cerale alla cui incapacità si attribuiva la disfatta della I Divisione, dall’altro viene fatta luce sull’episodio che vedeva uno squadrone di soldati stranieri sconfiggere un’intera brigata di fanteria italiana che, in verità, fu colpita simultaneamente di fronte e di fianco da forze quadruple rispetto a quelle narrate. Certo è che la netta superiorità del servizio di spionaggio degli austriaci assicurò loro un enorme vantaggio strategico e un’ottima manipolazione delle informazioni tra le linee nemiche. Pio Calza realizzò inoltre uno schizzo del ghiacciaio di Macugnaga che servì ad Antonio Oppiani per uno studio *Sull’attuale regresso dei ghiacciai* (Reale Accademia dei Lincei 1881-1882). Resta, per di più, un suo studio inedito: *La crineria alpina*. Dalle pagine di *Esercito e Marina* del 9 gennaio 1926 torna ad indagare le ragioni delle più cocenti disfatte militari dell’esercito italiano, tracciando un percorso che lega le vicissitudini di Custoza, Adua e Caporetto. Soffermandosi sulla tragica sconfitta che arrestò la campagna in Abissinia nel 1896, il generale Calza addossa responsabilità diffuse agli alti ufficiali italiani: se a innescare la battaglia fu la sconsideratezza del maggiore Turrito,

spintosi troppo avanti col suo contingente nel tentativo di dimostrare il proprio valore ai superiori; al generale Albertone venne attribuita la colpa di avergli affidato l'avanguardia pur conoscendo il suo temperamento e le sue intenzioni. Inosservanza degli ordini impartiti e difficoltà nelle comunicazioni tra i reparti sfaldarono l'esercito italiano trasformando il conflitto in una disordinata successione di battaglie esattamente come era avvenuto trent'anni prima a Custoza. Ad orchestrare una siffatta debacle fu, nel suo complesso, come rivela Calza, la mancanza di autorità del generale Baratieri nell'imporre la propria volontà a tutti i subordinati. Sulla scorta di queste ed altre informazioni, conquistò la stima di molti. Pio Calza viene ricordato come marito e padre impeccabile, integerrimo come cittadino, oculato e competente come pubblico amministratore. Come scrittore curò con acume argomenti militari e scientifici in varie riviste, *Corriere delle Sera*, *Rivista di Fanteria*, *Esercito e Marina* ed in molti altri giornali di rassegne. La sua figura, forte e robusta, lasciava intravedere il suo impegno, la forza della sua volontà, la bontà del suo cuore. D'aspetto fiorentino e sano, anche nella tarda età distinto ed elegante senza affettazione, d'eccezionale modestia, cordiale e sincero, fu circondato da universale stima perché volle insegnare a tutti come si ama e si serve "Dio, il Re, la Patria e la famiglia".

Tenero e ancor più confidenziale risulta essere quel momento in cui la figlia lo ritrae mentre viene sorpreso a giocare a carte (tav. 26), forse in compagnia di una delle sorelle, in una circostanza di piacere all'interno di una realtà quotidiana. Nonostante l'inevitabile gli aspetti eroici che ne hanno la vita, fu ricordato anche come uomo "di singolare modestia e bontà". Muore a Bologna il 31 dicembre del 1934 e sulla rivista *L'Assalto* del 1935, si legge che le "onoranze funebri del generale Pio Calza si

svolsero prima a Bologna, con l'intervento delle rappresentanze dell'Esercito, della Milizia, delle Autorità, di numerosi amici ed estimatori, poi a Medicina ove un'immensa folla di autorità e di popolo ha voluto tributare alla memoria. Dell'Estinto l'omaggio deferente e devoto della cittadinanza medicinese che riconosce in Lui uno dei migliori suoi figli”.

Sulla scia dell'esempio civico-militare si colloca il ritratto datato 1920 del maggiore Ludovico Calza (1883- 1925), cugino di Bianca (tav. 81). La tela è opera del pittore Lanchini, che si firma in basso a destra. Oggi si vede appena la forma di una “S”, sfocata e sovrapposta alla prima lettera del cognome. Questo lascia pensare ad un pittore poco noto, Sante Lanchini di Udine, premiato dall'Accademia di Belle Arti di Venezia nella seconda metà dell'Ottocento. Chissà che l'opera non sia da assegnare proprio al pittore udinese. Ludovico Calza partecipa alla Grande Guerra e nel 1925 gli viene conferita una medaglia di bronzo al valore militare che, come si legge sul documento del Ministero della guerra, pone l'accento sul coraggio dimostrato in battaglia: “[...] al capitano del 1° Reggimento Granatieri, Ludovico Calza, benché da più giorni febbricitante volle continuare a tenere il comando della compagnia. In momenti particolarmente difficili, facendo parte di un battaglione in riserva, incurante dell'intenso bombardamento, accorreva a rincalzo della prima linea fortemente scossa dal fuoco nemico, contribuendo a ristabilire la calma e la fiducia. Nobile esempio di alto senso del dovere e spirito di sacrificio. Monfalcone, 9 giugno 1918” (Comune di Medicina- Biblioteca, Museo e Archivio Storico). Decorato di croci e medaglie al valor militare, cavaliere della Corona d'Italia e dell'ordine mauriziano, nel dipinto si presenta come un giovane uomo di bell'aspetto, biondo e con la carnagione chiara. Purtroppo morirà giovane, all'età di quarantadue

anni. Ludovico era legato a Medicina e volle donare negli anni Trenta il terreno sul quale fu costruita la casa dei bambini, scuola materna ora a lui intitolata. Nel 2014 l'erede Anna Maria Romanelli Calza donerà al Comune di Medicina venti opere di Bianca Calza e la tela rappresentante Ludovico Calza, con la richiesta che quest'ultimo quadro fosse esposto nella stessa scuola materna di cui era stato benefattore.

Sulla scia di una produzione volta alla rappresentazione di personaggi cari alla nostra pittrice, si inseriscono una serie di ritratti, alcuni dei quali non ancora identificati nel soggetto. Rimane alla memoria il ritratto di una donna con cappello, quasi dalle fattezze di un'attrice, seduta mentre guarda l'osservatore con due grandi e intensi occhi scuri, labbra carnose e capelli quasi raccolti che le scoprono il collo (tav. 28). Indossa un abito di colore grigio-blu pastello arricchito da qualche tocco colorato che ne decora la stoffa. Sul retro dell'opera, realizzata nel 1921, si legge "Giannina Pini, Sestola 1921". Forse si tratta dell'attrice del "Lieve batter d'ali" e del "Solco luminoso", testi realizzati per le classi elementari, pubblicati rispettivamente nel 1914 e nel 1923. Risultano interessanti lo *Schizzo di Figura*, (tav. 56) in cui si erge la sagoma di una donna al balcone mentre accarezza il cane, con lunga gonna scura a strascico e camicia bianca dalle maniche a sbuffo, che probabilmente rimanda alle numerose opere che vedono come protagonista una delle sorelle o la stessa madre di Bianca. La figura di donna con fazzoletto in testa (tav. 58) è un'anziana signora seduta con un grande cesto al suo fianco, probabilmente Ermina Gandolfi o la stessa madre. E ancora, tra le mura di casa, una figura femminile viene ripresa mentre cerca tra gli indumenti conservati all'interno di una cassettera (tav. 57). Sconosciute, ancora, l'identità della bambina con la maglia a righe, dagli occhi grandi, che tanto ricorda le fattezze delle sorelle Calza (tav.

48), e quella del ritratto, sempre realizzato a pastelli, di una giovane donna dallo sguardo trasognante, con i tratti simili a quelli della cara e più vicina sorella, Edvige (tav. 9).

Una figura del tutto diversa da queste finora elencate è nell'ovale del 1925, opera nota come *Ritratto di Ninetta* (tav. 32), realizzata in pastelli su cartone, raffigurante la sagoma intera di una donna, in abiti anni Venti, dai capelli chiari e ben acconciati, mentre civettuola esibisce una schiena scoperta indossando un elegante abito di colore blu da cui si vedono in tinta le scarpe con il tacco e una cinta dai decori in rosso che richiamano la piccola borsetta stretta alla mano sinistra.

Da Sofonisba Anguissola (ca. 1535- 1625) ad Angelica Kauffman (1741-1807) l'autoritratto è stato lo specchio dello sforzo compiuto dalla donna per raggiungere la consapevolezza sempre più profonda di una professionalità in un settore culturale da sempre riservato al mondo maschile. L'identità dell'artista è all'interno di quell'immagine che, nonostante la volontà di dichiararsi al pubblico, sembra svelare agli occhi di tutti la parte più recondita della propria personalità. Ed è questa che scorgiamo dagli autoritratti di Bianca Calza. Il primo che conosciamo è del 1906 (tav. 4). Nelle sue opere a noi conosciute non si ritrae mai nell'atto di dipingere, mentre preferisce mostrarsi come una giovane ragazza vestita di bianco, ben acconciata, perfetta, educata. Con lo sguardo vigile ma rivolto a qualcuno o qualcosa che ne ruba l'attenzione, ha tutta l'aria di una giovane borghese di diciannove anni, dolce e pacata, nascosta quasi nella penombra, come del resto tutta la sua attività. Questo l'aspetto che vuole dare di sé, diverso dal successivo *Autoritratto* del 1916 in cui, guardando verso l'osservatore, quasi facesse capolino per gioco, emergono colori più vivaci (tav. 19). Sempre ben acconciata, con i capelli raccolti che lasciano maggiore spazio

all'ambientazione interna: si vedono due finestre che affacciano verso una veduta sui tetti delle case. Chissà che non abbia, proprio da quella visuale, realizzato il dipinto *Bologna - da mura d'Azeglio* (tav. 67), anche se apprendiamo dalle lettere inviate alla Galleria d'Arte Moderna, nel corso degli anni Settanta, che la residenza dichiarata era in via Paolo Costa n.9 e sulla lettera indirizzata da Edvige Calza al Maestro Alfredo Casalle, si farà riferimento a via Solferino n.2. L'ultimo *Autoritratto* è stato realizzato all'età di trentotto anni (tav. 33). In questa opera ha un'espressione leggermente corruciata, di chi è intenta ad ascoltare o ad osservare. Gli occhi melanconici, appesantiti dalle palpebre, tendono a cedere, segno degli anni che passano ma che, nella singolare essenzialità, diventano specchio della sua anima sempre discreta, intima, riservata e mai spenta.

### **Lirici paesaggi e metafisiche composizioni**

Bianca Calza continuerà per tutta la vita a dipingere i consueti generi pittorici, a tal punto che da una prima occhiata sembrerebbe quasi che il tempo non passi e che nulla possa cambiare. Ma in qualche momento audace ecco che si manifesta il piglio post- impressionista, nel colore e nella prospettiva persino azzardata di una strada in collina o nella civetteria ombrosa di un ventaglio abbandonato tra le sete del salotto (Pasquali, 2000). Sorvolando i tetti bolognesi, dalla bellissima panoramica che attraversa mura d'Azeglio, vediamo come l'opera realizzata con i toni caldi dia l'idea di un tardo pomeriggio, quando il sole calando scompare all'orizzonte, nascondendosi tra i colli della città felsinea (tav. 67 *Bologna da mura d'Azeglio*). Dell'amata Bologna è riconoscibile la cappella Guidotti della Chiesa di San Domenico (tav. 65), rappresentata con i pastelli dall'esterno, in cui si vede la colonna della Madonna del Rosario. La cappella è un grande concentrato dei più alti esempi di

personalità artistiche. L'affascinante veduta di Venezia datata 1924 mostra l'imponente cupola della Basilica di Santa Maria della Salute (ta. 31). Quest'opera è presente nel catalogo della Galleria d'Arte Moderna Aroldo Bonzagni di Cento ma è invece rimasta di collezione privata. Qui emerge la vena lirica ricordata da Marilena Pasquali, la quale affiora nelle luci smorzate di una atmosfera sospesa. Probabilmente non molto distante nell'esecuzione è la piazza di *San Pietro a Roma* (tav. 27) in cui la pittrice arriva nel cuore del Vaticano. Con le sue opere possiamo seguire i vari spostamenti della famiglia Calza: nel 1912 esegue l'opera intitolata *Il porto di Riccione*, olio su tela che sembra mostrarsi come un gioco di colori, tra toni caldi e freddi, in una composizione che nell'inquadratura prevede una barca decorata in primo piano, il molo in lontananza e, presumibilmente, un veliero coperto (tav. 10). Sempre restando nel panorama marino troviamo ulteriori esempi tra cui *La Spezia* (1920) e *Genova Boccadasse* del 1921 (tav. 29). Tutti queste opere, nei vari temi ripetutamente indagati nel corso dei decenni - nature morte, ritratti e paesaggi - ricordano l'attività della pittrice bolognese Norma Mascellani (1909 - 2009) che come scrive Solmi nella monografia del 1987, "ha tratto il senso di una metafisicità immanente nelle cose più quotidiane e la coscienza di un distacco dal reale che l'artista avverte anche nei momenti di più vorace apprensione". Non è "il vero" la cosa importante, bensì la sensazione, l'atmosfera, il sentire poetico che scaturisce dalla pittura. Tra le opere di Bianca non possono mancare all'appello paesaggi collinari o montani, come la veduta di *San Romedio* (tav. 71), in Val di Non nel Trentino, immerso tra i boschi, aggrappato ad uno sperone di roccia o la meravigliosa veduta collinare ricca di colori intensi, di una luce solare che bacia la natura vivida, la terra incolta e che, in lontananza, pone allineate sagome di abitazioni,

sotto un cielo dalle sfumature sui toni del rosa, in quello specchio celeste che sembra caratteristico delle ore tardo pomeridiane durante una bella giornata (tav. 39).

Con l'“idealismo reale” di Schelling l'arte diventa rivelatrice di modelli ideali, la bellezza dell'anima e la divinizzazione della natura, attraverso la sua trasfigurazione nella *grazie sensibile*. “Il vero, l'infinito e la natura è come la donna” - scriveva Antonio Fontanesi- “d'essa ha le sue intime bellezze e bontà che nasconde con pudore ai borghesi e ai fotografi. Affinché d'essa si riveli senza riserva bisogna non solo che sia convinta dell'amore del poeta, ma bensì della religione di codesto amore” (Chiara Tinonin, *Per un'estetica bertelliana: il paesaggio, l'ineffabile bellezza del mondo* in *Luigi Bertelli (1832-1916)* cat mostra, Bologna 31 dicembre 2011-16 gennaio 2012). Così la nostra pittrice, esplorando le proprie intenzioni, le percezioni, le condizioni etiche, racconta la natura.

Nel 1967 realizza un piccolo ricordo dei portici di Bologna (tav. 38), rappresentati tra luci ed ombre, come fosse una via abitualmente attraversata. Non è certamente l'unica immagine della città amata. Di questa esistono diverse opere, paesaggi collinari, vedute invernali e studi di tetti. Non sono da tralasciare *Il Graffio* (tav. 2) e *Pontecchio Colle Ameno* del 1914 (tav. 11). *Il Chiostro di Vercelli* del 1906 è probabilmente da collocare nello stesso periodo in cui Pio Calza era a capo della Brigata Umbra, di cui lascerà il comando nel 1909 (tav. 3).

E se il paesaggio di vario genere trova fortuna nelle opere della Calza, anche il genere della natura morta ha un suo spazio, svelando un rapporto intenso. Un'attenta osservazione è quella che Bianca propone nelle sue composizioni floreali, a volte ripetute in versioni solo leggermente diversificate. La natura morta raccoglie le briciole di una visione casalinga, tra rose e fiori di giardino ben sistemati nel vaso, dai colori

accesi e dalla pennellata materica. Tutto resta nel raggio di alcune decine di metri, pochi ma sufficienti a caricarli della sua presenza. Tra gli studi e le composizioni spiccano due versioni di ventagli: uno di colore scuro, piumato, posizionato su un drappo rosso accanto ad una pianta grassa, e l'altro lavorato, sempre in uno scenario che lo vede posto su un tessuto rosso decorato, troneggia al centro della scena, accanto a un portagioielli su cui poggia un *collier* di perle scure, segni di quella femminilità e civetteria che non verrebbero altrimenti rappresentati se non in questa forma ordinatamente creata dalla stessa autrice (tav. 34). Nella *Composizione* del 1974 (tav. 44) si vedono una immagine del volto di Gesù, una lampada ad olio e una pila di libri che lascia ipotizzare la presenza di una piccola Bibbia, segno di devozione e di educazione di una donna osservante, lettrice e colta. Sulla scia di questi pensieri rimane Gessi del 1972, in cui spiccano al centro un volto quasi surrealista, come una parziale apparizione di una maschera, e un piccolo mezzo busto di bambino (tav. 45).

L'attività artistica di Bianca Calza Gandolfi è il riflesso della sua personalità. Le sue opere raccontano di quella vita trascorsa tra la profondità di una donna racchiusa nella sua esistenza ritirata e la capacità di esprimerla attraverso l'abile uso del suo pennello. Una figura di pittrice sensibile e delicata che si pone, lungo la linea gandolfiana, come esempio valido e degno della nostra attenzione.





**La famiglia Calza**

di *Enrico Caprara*

La famiglia Calza è stata certamente molto importante per la comunità di Medicina nel secolo che va dalla metà dell'Ottocento alla metà del Novecento. Ripercorriamo la storia di questa famiglia incontrando alcuni dei suoi esponenti.

### **Gaetano Calza**

Il primo personaggio di questa famiglia, nativo di Budrio, di cui abbiamo tracce nei documenti che abbiamo consultato è Gaetano Calza, nato nel 1810 e sposato a Rosa Bignardi. Ce ne parla Ivo Luminasi nel suo "Dal Risorgimento all'Impero - i medicinesi", pubblicato nel 1939. In questo prezioso testo l'autore inserisce Gaetano Calza tra i componenti della Guardia Provinciale Medicinese costituitasi il 24 febbraio 1831, in seguito ai moti liberali organizzati a Bologna e nelle Romagne, per fare cessare "il dominio temporale che il romano pontefice esercita sopra questa città e provincia". È interessante analizzare i nomi che accompagnano quello di Gaetano Calza: Tomaso Simoni, Ignazio Cucscini, Emidio Monari. Tre persone che spesero la vita per gli ideali risorgimentali e che furono molto attivi nella cospirazione antipapalina. Certamente Gaetano condivide gli ideali risorgimentali, ma, mentre negli anni successivi molti nomi dei suoi compagni di lotta ritornano spesso nelle vicende militari e politiche riportate da Luminasi, il suo nome non viene più riportato in nessuna occasione.

Sappiamo però, che il nostro, probabilmente distaccatosi dalla lotta attiva, è impegnato come fattore dell'Ospedale di Medicina. I documenti d'archivio riportano il suo nome come uno dei tre o quattro fattori che gestivano l'ingente patrimonio dell'Ospedale. Questo patrimonio si componeva di due lasciti in particolare: il lascito Jacomelli, antica fami-

glia medicinese, e il lascito di Monsignor Sante Coralupi (i faldoni dei documenti riguardanti l'ospedale portano gli stemmi di queste due personalità). Coralupi (1716-1794) era un prelado medicinese che visse in pieno Settecento, il quale ebbe un'importante carriera come giureconsulto presso le Rote romane, visse a Roma a lungo, poi, ritiratosi dall'attività, tornò a Medicina suo paese natale, dove fece costruire una bella villa in campagna sulla strada San Paolo. Alla sua morte lasciò erede universale dei propri beni l'Ospedale di Medicina, in quanto confratello della Confraternita del Suffragio che allora gestiva l'attività ospedaliera. Lo stesso Giuseppe Simoni, ne "I monumenti della Terra di Medicina", parla estesamente dell'oratorio di S. Paolo che sorgeva su via San Paolo nelle vicinanze della villa Calza. Ora, al suo posto, rimane un pilastro con un'immagine votiva. Parlando di questo oratorio il Simoni dice: "Di questo oratorio è rimasta quella larva della cappellina di S. Paolo nell'attuale casa fattoriale della tenuta del nostro Ospedale di S. Maria del Suffragio". È evidente quindi che nella data della stesura del testo (1884) la villa appartiene ancora all'amministrazione dell'Ospedale. Gaetano e la moglie Rosa Bignardi furono molto prolifici, ebbero ben undici figli tra il 1835 e il 1847, nove femmine e due maschi. I due muoiono a breve distanza tra loro: Gaetano nel 1887 e Rosa pochi anni dopo. Tra gli undici figli di Gaetano ricordiamo in particolare Virginia, nata nel 1836, che sposò il dottor Giuseppe Evangelisti, appartenente ad una benestante famiglia medicinese; Cesare, nato nel 1844, padre di cinque figli che diedero lustro alla nostra città; infine Pio, nato nel 1847, che sarà generale del Regio Esercito e padre della pittrice Bianca a cui è dedicato questo catalogo.

## **Cesare Calza**

Dopo sei sorelle nasce nel 1844 da Gaetano e Rosa, ed è il primogenito maschio. Come succedeva spesso nelle famiglie benestanti, il figlio maggiore ereditò una cospicua ricchezza alla morte del padre, e continua l'attività di fattore della tenuta San Paolo o Casina, questa tenuta comprendeva la grande villa con casa colonica annessa e ben venti tornature di terreno. Sposa nei primi anni Settanta Anna Tartaglia, componente di una famiglia medicinese benestante che ebbe, proprio in quegli anni, un ruolo importante nella gestione della Partecipanza e del suo fallimento. La coppia, visse sempre nella villa di via S. Paolo ed ebbe cinque figli, quattro maschi e una femmina: Carlo, nato nel 1875; Gaetano junior, nato nel 1876; Maria nel 1879; Ludovico, 1883; e infine Giuseppe, nato nel 1887. Di questi si sposarono Carlo e Giuseppe, ma solamente dal matrimonio di quest'ultimo nacquero quattro figli: Cesare, Ludovico, Maria Rosa e Anna Teresa. Cesare Calza morì nel 1914.

## **Pio Calza**

Fratello minore di Cesare fu Pio, il quale nasce a Medicina il 19 gennaio 1847. Nel 1865 entra nel Regio Esercito, 4° Reggimento Bersaglieri, per poi frequentare la Scuola Militare di fanteria e cavalleria di Modena. Il 17 giugno del 1866 raggiunge il suo reggimento a Custoza dove pochi giorni dopo, il 24, si terrà la famosa battaglia contro l'esercito austroungarico. Quell'esperienza dovette colpire la giovane mente di militare, infatti negli anni successivi continuò ad approfondire e analizzare le vicende di quella battaglia. Come sappiamo l'esercito italiano uscì sconfitto da Custoza e, forse proprio per riscattare quella sconfitta, Pio Calza volle capire e spiegare quali furono le cause di quell'esito infausto. Egli non dimenticò mai quella vicenda, tanto che alla veneranda

età di settantasette anni pubblicò un libro dal titolo *Nuove luci sugli eventi militari del 1866* in cui illustrò il proprio punto di vista sulla sconfitta di Custoza. Questa pubblicazione ebbe grande eco, molti militari e personalità politiche la commentarono, sostenendo o mettendo in discussione le teorie esposte dal Calza.

Negli anni tra il 1867 e il 1868 svolge servizio militare in Abruzzo dove partecipa alla repressione del brigantaggio locale. Da qui inizia una carriera militare di tutto rispetto che lo porterà a spostarsi per l'Italia, fino a raggiungere il grado di Generale come comandante della brigata Umbria. Il 25 gennaio 1885 sposò Eva Gandolfi, bolognese, appartenente a quella numerosa e fortunata famiglia di artisti che con gli avi Gaetano, Ubaldo e Democrito ebbe importanti esponenti della pittura bolognese della seconda metà Settecento e del primo Ottocento. Da questo matrimonio nacquero tre femmine: Carmela, nata a Chieti nel 1886; Bianca, nata a Siena nel 1887 e Edvige, nata ad Ancona nel 1892. Nessuna delle tre contrasse matrimonio. Nel 1909 il generale Calza lasciò il Comando della Brigata Umbria per raggiunti limiti di età. Si trasferì a Bologna con la famiglia dove, dopo una breve periodo in cui assunse il comando della Divisione Militare di Bologna tra 1915 e 1916, si ritirò a vita privata. Mantenne i legami con il suo paese natale, dove, insieme alle figlie, trascorreva brevi periodi di villeggiatura. Anche nel corso della sua lunga vecchiaia Pio Calza continuò a seguire gli argomenti militari e scientifici di attualità, scrivendo sul *Corriere della Sera*, nella *Rivista di fanteria* e su *Esercito e Marina*. Aveva una passione anche per la geologia, con particolare interesse per i ghiacciai alpini. Morì a Bologna il 31 dicembre 1934 e, per sua espressa volontà, fu tumulato a Medicina, nella tomba di famiglia.

## **Carlo Calza**

Il primogenito di Cesare e Anna Tartaglia è Carlo, nato a Medicina nel 1875. Compie gli studi liceali presso il Collegio San Carlo, intraprende la carriera militare e si iscrive alla facoltà di Medicina, ottenendo la laurea. Sposa Eulalia dei conti Sturani, una nobildonna anconetana più anziana di lui di cinque anni. Da questo matrimonio non nasceranno eredi. Questa signora è stata l'ultima esponente della famiglia a vivere a Medicina e dopo la morte del cognato notaio Gaetano Calza si trasferì in centro in un appartamento di via Libertà. Sono molti i medicinesi che ancora la ricordano passeggiare con l'ombrellino parasole: ultima traccia ottocentesca in una società ormai moderna.

Carlo esercita la professione di medico rimanendo nell'esercito e raggiungendo il grado di Tenente Colonnello. Negli anni Trenta si trova a Medicina e abita nella villa con i fratelli. Dalle testimonianze fotografiche deduciamo che, insieme al fratello Gaetano, frequenta con assiduità il mondo cattolico medicinese, legandosi in amicizia con don Luigi Cappellari, sacerdote medicinese rettore della chiesa del Crocifisso, che presso la sua abitazione preparava i ragazzi all'ammissione al ginnasio. Certamente anche col parroco Mons. Francesco Vancini i rapporti di Carlo e Gaetano dovevano essere ottimi: li troviamo spesso fotografati insieme. In fondo questi tre personaggi condividevano una visione della società per alcuni aspetti ancora legata all'Ottocento, una società divisa in classi che a fatica dialogano tra loro. Il dottor Calza, insieme al fratello Gaetano, fu molto attivo nella vita politica e religiosa della comunità medicinese. Dal 1937 alla morte, avvenuta nel 1943, egli è Presidente degli Uomini di Azione Cattolica, gode quindi senza dubbio della fiducia del parroco. Precedentemente aveva anche ricoperto incarichi istituzionali molto importanti: fu Commissario Prefettizio dal 26

novembre 1934, per poi essere nominato Podestà dal 12 febbraio al 16 luglio 1935. Nessuno dei Calza è tra gli iscritti al Partito Fascista negli anni Venti, la loro non è una adesione ideologica al fascismo, diciamo che negli anni Trenta, quando l'adesione ed il sostegno al regime erano ormai indiscussi da parte della grandissima maggioranza della popolazione italiana, Carlo si rende disponibile, per un brevissimo lasso di tempo, a ricoprire incarichi istituzionali. Sarebbe interessante approfondire le vicende del Partito Fascista medicinese nel corso del Ventennio, infatti da diverse fonti emergono notizie di liti e divisioni costanti. Ne è prova il fatto che, dopo la parentesi di Emilio Cacciari, sindaco dal '25, poi podestà dal '27 al '30, non ci fu più alcun esponente locale che ebbe incarichi più duraturi di tre anni. Nel fascismo medicinese c'erano diverse anime, una tra queste, rappresentata dal dottor Carlo Calza, la quale era probabilmente quella più vicina all'ambiente cattolico. Un'altra importante anima era quella rappresentata da Vito Fabbri e Aldo Montebugnoli, più laica e legata alla massoneria bolognese. Infine il gruppo che faceva riferimento a Emilio Cacciari e rappresentava particolarmente le istanze degli agrari medicinesi.

Mons. Francesco Vancini, parroco dal 1921, in quegli anni ebbe, anche grazie alla personale amicizia col Cardinale di Bologna Nasalli Rocca, in quegli anni ebbe un ruolo riconosciuto da tutti di autorità locale non solo in ambito religioso, ma anche sociale e politico. Ne è prova il fatto che egli stesso, nei primi anni Trenta, fu nominato dal Prefetto Presidente a vita del Partentrotrofito Donati Zucchi. Da quella data l'Istituto si trasformò da ente laico di beneficenza a una sorta di opera parrocchiale, anche grazie alla presenza delle suore Figlie di S. Anna, piacentine come Nasalli Rocca.

## **Gaetano Calza junior**

L'esponente della famiglia Calza più ricordato e che ha lasciato a lungo memoria di sé nei medicinesi è certamente il notaio Gaetano Calza, secondogenito di Cesare e Anna Tartaglia. Nato nel 1876, fu avviato agli studi e si laureò in giurisprudenza all'Università di Bologna. Alla morte del padre, poiché nessuno dei fratelli avrebbe continuato a svolgere l'incarico di fattore della tenuta San Paolo, si poneva il problema di continuare a vivere nella villa senza avere nessun incarico dall'Ospedale. Fu così che Gaetano decise di acquistare la villa, la tenuta e tutte le pertinenze. Trascorse tutta la sua vita a Medicina, presso la villa paterna, sempre in compagnia della religiosissima sorella Maria ed agli altri fratelli che ospitava nella grande casa. Ebbe grande sensibilità religiosa e sociale, si impegnò in molte attività benefiche, fu presidente del Comitato della Croce Rossa medicinese durante la Grande Guerra. Fu segretario comunale tra la fine dell'Ottocento e gli anni del primo dopoguerra. Fu componente del "listone" unico delle prime elezioni fasciste del Consiglio Comunale nel gennaio del '23, ma ricordiamo che in quel momento il Partito Fascista era alleato nel governo nazionale, come in quelli locali, con i liberali ed il Partito Popolare di Sturzo. Infatti nella lista, oltre al notaio Calza, troviamo anche Lorenzo Cattani e Aniceto Dall'Olio appartenenti a famiglie cattoliche notoriamente vicine al Partito Popolare. Come sappiamo la rottura dell'alleanza con questi partiti si consumò nel '24.

Dopo queste elezioni Gaetano non ebbe più incarichi politici, continuò però a coltivare il proprio impegno per opere di beneficenza e di costante sostegno alle attività parrocchiali. Tutte le mattine si recava a Messa con il fiacre, lo lasciava allo stallatico dei Caprara, che si trovava di fianco al Porticone, e raggiungeva a piedi la sagrestia. Essendo un uf-

ficiale della Parrocchia, ogni mattina e fino alla morte sopraggiunta nel 1956, assisteva alla Messa dal presbiterio. Nelle foto delle processioni lo troviamo sempre presente nel corteo d'onore, non mancando di partecipare in ogni occasione religiosa pubblica. Nel dopoguerra, benché sempre attento e presente alla situazione politica e sociale del paese, non ricoprì nessun incarico pubblico: probabilmente il suo tempo era passato. Nel 1955 rimase unico abitante della villa dopo la morte della sorella Maria, ma poco dopo morì anche lui all'età di ottant'anni nel 1956. Lasciò la nuda proprietà della villa e del terreno all'Ospedale di Medicina, molto probabilmente considerandola come una sorta di restituzione, ma lasciò l'usufrutto al fratello Giuseppe, ingegnere che non viveva a Medicina, e ai suoi quattro figli. Purtroppo questo testamento e la gestione successiva hanno portato, per diverse vicende, all'abbandono della villa e alle condizioni di totale decadenza in cui si trova oggi.

### **Ludovico Calza**

È il quartogenito della coppia Cesare Calza ed Anna Tartaglia, nato a Medicina il 28 marzo 1883. Come lo zio Pio frequentò il Collegio S. Carlo di Modena per poi passare alla Scuola Militare della stessa città. Nel 1911 partecipò alla guerra di Libia quando era tenente dei Granatieri. Da capitano partecipò alla Prima Guerra Mondiale, dove dimostrò coraggio e determinazione nelle azioni belliche, tanto da guadagnare sul campo diverse onorificenze. Lasciò il fronte perché contrasse una malattia polmonare molto grave che non lo avrebbe più lasciato e che anzi l'avrebbe portato di lì a poco alla morte. Trascorse gli ultimi anni della sua vita a Medicina, dove da tutti era conosciuto come Vico, vivendo nella casa di famiglia e dilettandosi di pittura. Morì il 26 ottobre 1925. Nel testamento volle che i suoi beni fossero impegnati per la costru-

zione di un asilo infantile per i bambini di Medicina. L'esecutore testamentario fu il fratello notaio Gaetano, che realizzò scrupolosamente le volontà di Ludovico a cui era tanto legato. Nel giro di pochi anni fu eseguita la struttura che ancora oggi è utilizzata come Scuola dell'Infanzia, dedicata proprio a Ludovico Calza. Stupisce vedere come un edificio progettato e realizzato ormai un secolo fa abbia ancora una struttura che risponde alle esigenze della didattica per i fanciulli. Riportiamo il testo della lettera allegata al testamento: *Cara mamà, carissimi fratelli, desidero che aprendo questo mio ultimo scritto la tranquillità scenda nell'animo vostro. Vi sia di consolazione pensare che io avrò lasciata la vita con quella serenità vera che fu del povero papà tra le virtù più belle. Nel chiedere umilmente perdono a Dio dei miei peccati dichiaro di morire nella fede in cui sono nato e da fervido credente nutro speranza di rivedervi tutti in un mondo migliore. Siate forti nel dolore, pensando che la vita passa come un lampo e pochi anni di più o di meno poco valgono. Vi bacio e vi abbraccio teneramente. Vostro Vico*

### **Anna Evangelisti**

Parliamo ora della figlia del dottor Giuseppe Evangelisti e di Virginia Tartaglia, quindi prima cugina dei personaggi di cui abbiamo parlato sopra e della pittrice Bianca Calza. Un bell'articolo di Bruno Capellari, pubblicato nel Brodo di serpe n. 16 del 2018, descrive un ritratto approfondito di questa donna. Nata a Medicina nel 1866, si laureò a Bologna con Giosuè Carducci, successivamente si trasferisce a Roma dove insegna nei licei della città e mantiene i contatti con il premio Nobel e la sua cerchia di conoscenze. Pubblica diversi testi di critica letteraria con particolare attenzione verso l'opera del suo maestro. Negli anni in cui era studentessa diede anche lezioni private alla nipote del Carducci,

quindi ne frequentò la casa, conoscendo la moglie Elvira Menicucci. Tornò a Bologna nel 1925 libera da impegni professionali, continuando lo studio e la ricerca in ambito letterario.

Ciò che colpisce ed è utile alla nostra ricerca, è quello che scrive Anna parlando della sua giovinezza medicinese. Il padre, medico condotto a Portonovo, doveva risiedere in quella frazione, quindi per permettere alla giovanissima Anna di frequentare le scuole, fu accolta nella villa della famiglia materna. Qui visse insieme ai cugini Calza in un'atmosfera di serenità, ma anche di stimolo culturale, aspetto che emerge nelle vite di tutti questi personaggi. Scrive la stessa Anna: *Memoria (degli anni medicinesi) di cui vorrei fare omaggio ai miei cugini Calza, per munificenza e amore a Medicina, e omaggio a mio fratello Attilio, buon compagno di ginnasio e liceo, perché di Medicina ha costruito l'acquedotto, e ha architettato, quale monumento ai caduti di guerra, la bella loggia del Comune, proprio di fronte all'antica casa degli Evangelisti, dove nacque nostro padre e dove era nato anche il padre di lui.* La casa di cui parla l'autrice è quella che si trova tra le scuole Vannini e il Municipio, rimasta proprietà della famiglia Evangelisti fino alla fine del Novecento. I testi scritti nei ricordi funebri di Pio e di Ludovico Calza portano la firma A. E., certamente si tratta della nostra Anna, nipote e cugina. Morì a Bologna l'11 dicembre del 1945, all'età di 79 anni e venne sepolta a Medicina nella tomba di famiglia dei Calza.

### **Attilio Evangelisti**

Un altro importante esponente di questa famiglia 'allargata' è Attilio, fratello dell'Anna di cui abbiamo trattato sopra. Più giovane della sorella di cinque anni, insieme a lei frequenta il liceo Galvani a Bologna e dopo il diploma si iscrive alla facoltà di Ingegneria. Un approfondito e

ricco intervento sulla vita e le opere dell'ing. Attilio Evangelisti a cura del compianto Renato Santi, si può consultare nel Brodo di serpe n. 7 del 2009. Attilio, diversamente dai cugini, fu un fervente socialista fin dai primi anni del secolo. Conobbe Andrea Costa e Filippo Turati; dopo il 1912 seguirà Leonida Bissolati, budriese e capo della corrente riformista, che allo scoppio della Prima Guerra Mondiale si collocò su posizioni interventiste. Socialista moderato quindi, che però non si fece affascinare dagli ideali fascisti propugnati da un altro socialista interventista.

Come dirigente e tecnico della Cooperativa Risanamento Bologna collaborò con l'Amministrazione Comunale di Medicina tra gli anni Venti e Trenta. Sono suoi, infatti, i progetti della apertura della loggia nel Palazzo Comunale (1925), l'acquedotto della Fabbrica (che porta l'iscrizione frutto di una discussione dotta tra don Cappellari e il dottor Zanardi *Limpida, pura, levis / populo fluat utilis*), le scuole di San Martino, di Fantuzza e di Ercolana (Via Nuova), oltre al nuovo Macello comunale di via Canale. Morì a Medicina il 21 dicembre 1941.

### **Giovanni Evangelisti**

Colonnello nella guerra di Libia insieme al cugino Ludovico e ad altri medicinesi, poi capitano nel 1913, partecipò alla presa di Ettangi. L'impresa eroica di cui fu protagonista il nostro fu così descritta, non senza enfasi, nelle colonne de Il Resto del Carlino:

*A mal partito si trovò per un momento anche la 7° compagnia dell'11° Regg. Fanteria comandata dal cap. Evangelisti. Questa compagnia era impegnata sulla sinistra sopra un terreno scosceso semi impraticabile e reso ancora più insidioso dalle ombre della notte. Doveva proteggere l'avanzata delle salmerie. Ad un tratto venne accolta da un nuvolo di*

*schiozzate che si stringevano sempre di più intorno a lei, cercando di separarla e di distaccarla dal grosso della colonna. Il capitano Evangelisti, un bolognese di sangue freddo, non si perse d'animo; dispose i suoi uomini in quadrato per resistere sino all'ultima cartuccia e chiese rinforzo. Il generale Cavaciocchi gli mandò una compagnia d'ascari, i quali come gatti corsero su quel terreno scosceso a liberare gli accerchiati: e con furia tremenda scopersero e massacrarono i beduini. La compagnia Evangelisti fu salvata e poté riunirsi dopo poco al grosso della colonna, che passò la notte all'addiaccio sulle posizioni conquistate. Ci compiacciamo di questo atto veramente eroico del nostro concittadino; atto che non fa soltanto onore a lui, ma all'esercito e alla nostra Bologna.*





**APPARATO DOCUMENTARIO**



**1. Due Lettere di Pio Calza datate 1867, una, e 1868 l'altra, indirizzate al padre Gaetano durante l'impegno militare che lo vede attivo durante le soppressioni di brigantaggio.**

(Biblioteca, Museo e Archivio Storico, Comune di Medicina)

*Carissimo padre,*

*ho ricevuto ieri la carissima sua; ieri io mi trovavo su alla montagna fin dal 1° del mese e non sono disceso che per due giorni per cambiarmi e riposarmi un poco; domani a sera lunedì ritorno alla montagna e vi starò fino al 20 del mese corrente.*

*Per tutta quest'estate credo che il servizio di brigantaggio sarà fatto a questa maniera: siamo nella compagnia due sottotenenti e faremo un pezzo per uno a rimanere fuori. È incredibile il freddo che fa in queste montagne, quantunque siasi nel cuore dell'estate, in compenso però vi sono foreste interminabili, di maniera che di fuoco non si difetta mai.*

*Nei primi del mese poco mancò che non facessi un magnifico colpo; ma l'inettrezza o forse anche l'egoismo di chi condusse l'operazione la mandò fallita.*

*Si trattava di sorprendere una banda di briganti che dormiva entro un capannone: il comandante il Battaglione aveva avuto prima indicazione da due caf-foni o contadini. La capanna ove si trovava la banda era fra me ed il suddetto comandante di Battaglione, il quale forse per esser solo all'attacco mi mandò l'ordine di partire ritardato di due ore, perciò io non potei trovarmi a tempo sul posto. La banda attaccata da una parte sola poté fuggire gettandosi nella macchia, senza nemmeno far a tempo di prendere le armi, le quali rimasero quasi tutte entro la capanna; il brigante che faceva la sentinella appena vide la truppa gli sparò addosso, i soldati a loro volta gli tirarono e lo freddarono; egli fu il solo della banda che fosse preso. Ma per conoscere l'importanza di questo fatto biso-*

*gna che le dica che la banda in discorso non era che l'unione delle tre più famose che fin dal '60 infestano queste provincie, cioè quella di Cetrone, Pace e Fuoco ed i tre famigerati capi erano tutti presenti. Se io avessi ricevuto l'ordine almeno un'ora prima, nel fuggire essi mi sarebbero caduti tutti in bocca.*

*Il solo Fuoco ha 36000 lire di taglia, di più chi lo piglia ha la promessa di una medaglia d'oro dal generale Pallavicini.*

*Sicché vede che il colpo era bello. Questo si chiama passarvi la fortuna d'appresso, ma non è mia colpa se non l'ho potuta afferrare. I pittori la dipingono pelata, ma con una ciocca di capelli, per indicare la difficoltà di afferrarla: per me questa volta posso dire che mi si è presentata pelata del tutto.*

*Invece dei permessi dei sei mesi che si diceva sarebbero stati aperti, il Governo ha aperto le aspettative per quelli che le domandano, in caso però che non ne potesse avere il numero desiderato, ne manderebbe egli il numero mancante prendendoli dagli ufficiali meno anziani ma che però hanno compiuto un anno di servizio. Evidentemente non sarebbe difficile che io fossi annoverato tra questi, ma spero che le domande volontarie saranno sufficienti. Io non veggio come lei tutti questi pericoli di guerra, almeno che questo non fosse provocato dal Gran concilio ecumenico di cui tutti parlano, ma io credo che quei buoni Prelati non abbiano nessuna idea bellicosa e che si contenteranno di scoprire qualche nuovo dogma che puntelli il potere temporale ancora per qualche anno.*

*Un affettuoso saluto a tutti sono il suo aff.mo figlio*

*Pio*

*Capistrello 27 marzo '68*

*Carissimo Padre,*

*Mi fermai pochi giorni all'Aquila alla quale arrivai dopo un viaggio senza incidenti. Ora mi trovo nuovamente nei paesi in cui ero l'anno passato. In questi primi giorni abbiamo dovuto faticare assai essendo la valle al nostro arrivo in-*

*festata da due bande ardite di briganti. La nostra instancabile assiduità però nell'inseguirle ha dato bellissimi risultati. La banda Fontana di 10 che era composta, si è ridotta a 4 briganti. L'altra banda che è quella di Credone, vedendo che noi ci eravamo sempre sulle tracce, ha pensato bene di andarsene in altri siti, per cui noi ora siamo tranquilli. La banda rimasta così malconcia fu il 22 corrente circondata da tre distaccamenti; due di questi occupavano i passaggi per cui i briganti avrebbero potuto fuggire nel mentre che io doveva attaccarla dalla parte opposta con una ventina di uomini. La sentinella che i briganti avevano messo fuori dalla capanna in cui essi mangiavano avvertì abbastanza in tempo l'arrivo della truppa; uscirono in fretta tutti e fecero due scariche sul distaccamento senza però colpire nessuno; quindi essendosi dati a fuggire dal lato opposto incontrarono gli altri distaccamenti. Vedutisi circondati si sbandarono, due furono uccisi nell'inseguimento, due feriti, uno fatto prigioniero, ed il giorno dopo un altro si costituì volontariamente; il resto fece in tempo a salvarsi gettandosi sul pontificio e disperdendosi fra i boschi. Stante il numero esuberante della truppa in confronto dei briganti non verrà distribuita nessuna medaglia eccettuato forse il Comandante. il Battaglione come direttore di questa operazione. Appena giunto in Aquila feci la domanda per essere ammesso alla scuola preparatoria di Napoli. Nelle condizioni della missione c'era quella di avere due anni di grado di ufficiale; a me mancano ancora due mesi; il Colonnello però appoggiò egualmente la mia domanda, che fu trasmessa al Generale Comandante la Divisione il quale deve decidere dell'ammissione. Io credo che per quella differenza di tempo non mi sarà negata l'ammissione tanto più noi che siamo in tre soli nel reggimento che ne abbiamo fatto domanda. Ad ogni modo, quanto prima sarò fuori di dubbio e tosto l'avvertirò, affinché si sappia regolare nel spedirmi le lettere.*

*Tanti saluti a tutti di cuore il suo aff. Mo figlio*

*Pio*

## **2. Recensioni su vari giornali e giudizi di alte personalità sull'opera del 1924 scritta da Pio Calza: *Nuova luce sugli eventi militari del 1866.***

**Il Resto del Carlino** 25 giugno 1924

(recensione di Aldo Valori)

*Il Generale Pio Calza - uomo di pensiero e di studio che fa onore all'esercito al quale lungamente appartenne - benché modesto oltre il dovere ed oltre il giusto è circondato da così ampia ed unanime stima, che l'annuncio di un suo libro non può fare a meno di richiamare l'attenzione e di destare una legittima curiosità. Il tema da lui prescelto inoltre è di quelli che sono sempre, come si dice, di attualità: la Battaglia di Custoza nel 1866...*

*L'Arciduca Alberto con 80.000 uomini in parte esausti e scossi dallo sforzo sostenuto, riuscì a provocare la ritirata generale di 200.000 italiani. Evento quasi incredibile e forse senza precedenti nella storia; e che il Calza spiega ed analizza con grande acume interpretando ed accostando con molta finezza certi documenti e certi fatti, ai quali finora non s'era dato sufficiente importanza e dei quali non si era visto il preciso significato.*

*Un elemento di mistero aleggia sugli avvenimenti del '66 anche dopo lo studio del Gen. Calza; ma questi mette sulla buona via per dissiparlo.*

**La Gazzetta del Popolo** 23 agosto 1924

*In un libro che non conta le 200 pagine, con sereno spirito critico ed in modo semplice, piano, sarei tentato di dire piacevole se la tragicità dell'argomento non me lo vietasse, l'autore ci dice come ci avviammo e come fummo a Custoza, dove l'esercito italiano non per deficienza di virtù guerriere, ma per inesplicabili errori di comando, fu battuto dagli Imperiali, cui presiedeva la mente chiara e la volontà ferma dell'Arciduca Alberto, figlio veramente degno del grande competitore di Napoleone.*

*Non è possibile in questa sede neppure accennare allo svolgimento della battaglia che il Calza riassume in bella sintesi. Mi limito a dire, a questo riguardo, che all'autore dobbiamo essere grati perché sfata due leggende a cui tutti abbiamo sinora prestato fede.*

C.F.

Il Popolo d'Italia 27 novembre 1924

*Dobbiamo essere grati al Gen. Calza anche per avere sfatato alcune leggende umilianti, accettate da tutti come verità storiche, mentre non avevano nessun serio fondamento...*

*Il libro ha pienamente raggiunto lo scopo che l'autore si era prefisso: quello cioè di mettere in piena luce le vere cause che ci fecero perdere la guerra del 1866 e di constatare che i più gravi errori commessi nel 1866 si sono ripetuti tutti - e colle stesse disastrose conseguenze - nell'ultima guerra, dall'inizio sino alla catastrofe di Caporetto.*

Il Giornale d'Italia 12 dicembre 1924

(recensione del Generale Filareti)

*...Il libro del Gen. Calza non ha l'intenzione di descrivere criticamente la battaglia di Custoza, che è quasi comunemente conosciuta nelle sue linee essenziali, bensì di mettere in luce alcuni fatti assai oscuri che le relazioni ufficiali e non ufficiali non solo non hanno mai spiegato ma neanche rilevato come se non si fossero già verificati o non potessero formare oggetti di esame e di indagine.*

*Sotto questo profilo, la pubblicazione è veramente una novità e giustifica il suo titolo "Nuova luce sugli eventi militari del 1866." Dalla lettura facile ed attraente, emanano e si impongono parecchi insegnamenti, che non dovrebbero andare dispersi; ed è per questo soltanto che io segnalo il libro, non solo ai competenti e agli studiosi, ma eziandio al grande pubblico dei lettori. Il Calza dimostra con*

*una quantità di nuovi documenti, di ricerche minute, di indagini argute che la sorpresa la quale dette luogo ai combattimenti vari slegati che tutti insieme presero il nome di battaglia di Custoza del 1866, non fu né causale, né reciproca, come si è sempre sostenuto e come la grande maggioranza crede ancora. Concludendo dico che lo studio del Calza è capitale come ammaestramento per l'avvenire.*

Il Messaggero 12 agosto 1931

(polemiche sul Risorgimento di Alberto Lombroso)

*...E a questo fervore di studio partecipano anche gli scrittori specialisti italiani, coi loro studi sul Clausewitz, maestro incomparabile genio critico superiore, stilista limpido che supera ogni emulo tedesco. Qualità queste che ritrovo in uno dei due polemisti italiani: S. E. il Generale di Corpo d'Armata Pio Calza ora della Riserva e ritiratosi in Bologna, autore del bel volume "Nuova luce sugli eventi militari del 1866" - Edit. Zanichelli - e della monografia (appendice del precedente) - "Gl'insegnamenti della guerra del 1866 (Stabilimenti Polig. Editoriale romano). La parte più attraente e della quale, diciamolo subito, noi posteri del La Marmora abbiamo da imparare, è costituita dalle meditate e logiche pagine sul servizio informazioni italiano del 1866 paragonato a quello austriaco nel corso della stessa Campagna.*

L'Avvenire d'Italia 13 novembre 1924

(recensione del Generale Lodovico Marinelli)

*...Ci rallegriamo col Gen. Pio Calza per il suo studio sulla Guerra del 1866 in Italia, studio geniale e coscienzioso ed auguriamo che esso abbia larga diffusione, specialmente fra i Giovani Ufficiali ai quali non può non destare interesse una nuova pagina sulle vicende storico militari del nostro glorioso Risorgimento...*

### **3. Lettera di Edvige Calza indirizzata al Mestro Alfredo Casella con riferimento al Metodo di istruzione musicale da lei pubblicato.**

(Fondazione Giorgio Cini, Fondo Alfredo Casella, L. 404)

*Bologna 11-12-XX-'41*

*Illustre Maestro,*

*Per l'incoraggiamento da voi avuto qui a Bologna mi permetto inviarti copia del I e II vol. del "Metodo" da me compilato: aggiungo qui il principio (didascalico) del III vol. Di questo III vol. invierò alla Commissione Ministeriale alcune parti (ancora manoscritte). Già nel 1939 il Ministero si occupò di questa Pubblicazione facendola esaminare da esperti e comunicandomi il parere favorevole dato al lavoro: del resto la logica del sillabario non può essere che frutto dell'esperienza di una maestra: quando mai si è fatto compilare un sillabario da un profre di Università? Dal 1936 adottando questo metodo, nel mio insegnamento, mi sono sempre più convinta che le vie lunghe e tortuose (seguite dai compilatori di vecchi metodi) non sono le migliori. Spero molto nel vostro benevole interessamento: perché il mio lavoro possa divenire utile a chi si dedica all'insegnamento musicale elementare. Con la speranza di godere presto nuovamente a Bologna, della vostra magnifica arte invio i migliori saluti.*

*Edvige Calza*

*Bologna\_ Via Solferino II*





**GALLERIA FOTOGRAFICA**





**BIANCA CALZA (1887 - 1977)**

*Le opere contrassegnate con \* non sono esposte in mostra*





1) *Ritratto di Erminia Gandolfi*, 1904, pastelli su carta. Medicina, Museo Civico



2) *Il Graffio*, 1904, pastelli su carta. Medicina, Museo Civico

3) *Vercelli - Chiostro\**, 1906, olio su cartone. Collezione privata



4) *Autoritratto a Vercelli\**, 1906, olio su tela.  
Bologna, Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro



5) *Ritratto della madre Eva Gandolfi*, 1906,  
pastelli su carta. Medicina, Museo Civico



6) *Ritratto di Carmela Calza*, 1907,  
olio su tela. Medicina, Museo Civico

7) *Paesaggio*, 1909, olio su cartoncino.  
Milano, collezione Calza





8) *Ritratto della sorella Edvige*, 1910, pastelli su carta. Medicina, Museo Civico



9) *Ritratto della sorella Edvige*, 1912,  
pastelli su cartoncino. Bologna,  
Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro



10) *Porto di Riccione*, 1912, olio su cartoncino.  
Medicina, Museo Civico



11) *Pontecchio - Colle Ameno*, 1914, olio su tela. Medicina, Museo Civico  
12) *Riccione*, 1917, olio su tavola. Milano, collezione Calza





13) *La sorella Edvige*, 1914, olio su cartoncino. Mambo - Collezioni storiche



14) *Ritratto della madre in giardino*\*, 1914, olio su cartoncino. Mambo - Collezioni storiche



15) *Ritratto della madre in giardino*, 1914, olio su cartoncino. Medicina, Museo Civico



16) *Ritratto della madre in interno*, 1906,  
pastelli su carta. Medicina, Museo Civico



17) *Interno con la madre\**, 1918, olio su legno.  
Mambo - Collezioni storiche



18) *Ricordo musicale (la sorella Edvige)*, 1915, pastelli su carta. Bologna, Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro



19) *Ritratto femminile\**, 1914, pastelli su carta.  
Milano, collezione Calza

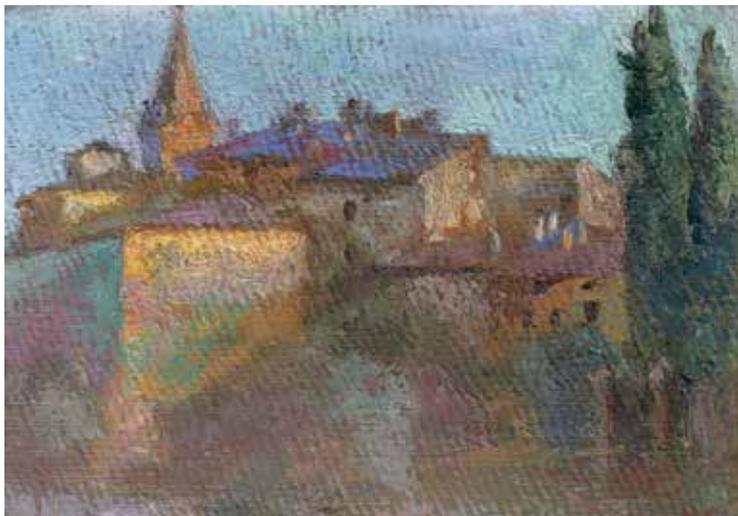
20) *Autoritratto*, 1916, olio su cartoncino.  
Mambo - Collezioni storiche

21) *Ritratto della madre\**, 1918, olio su cartone.  
Mambo - Collezioni storiche





22) *Ritratto della madre\**, s.d., 1918 ca., olio su tela. Bologna, Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro



23) *Veduta di Bologna\**, 1918, olio su cartone. Mambo - Collezioni storiche  
24) *Coredo - Val di Non*, 1920, olio su cartoncino. Milano, collezione Calza





25) *Il padre\**, 1912, pastelli su carta. Bologna, Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro

26) *Giocando a carte\** (Pio Calza), matita su carta. Milano, collezione Calza

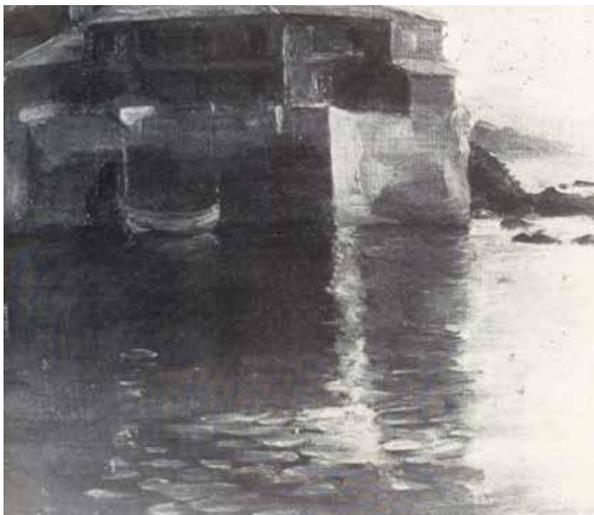




27) *Roma - San Pietro*, 1920, olio su cartoncino.  
Milano, collezione Calza

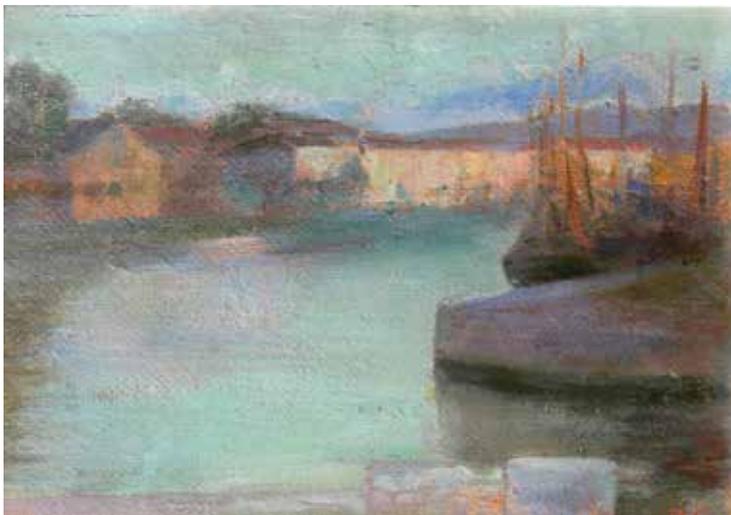


28) *Ritratto di Giannina Pini a Sestola*, 1921,  
olio su cartone. Milano, collezione Calza



29) *Genova - Boccadase\**, 1921, olio su cartone. Collezione privata

30) *Porto di Rimini\**, 1923, olio su cartone. Mambo - Collezioni storiche





31) *Venezia*, 1924, olio su tavola. Milano, collezione Calza

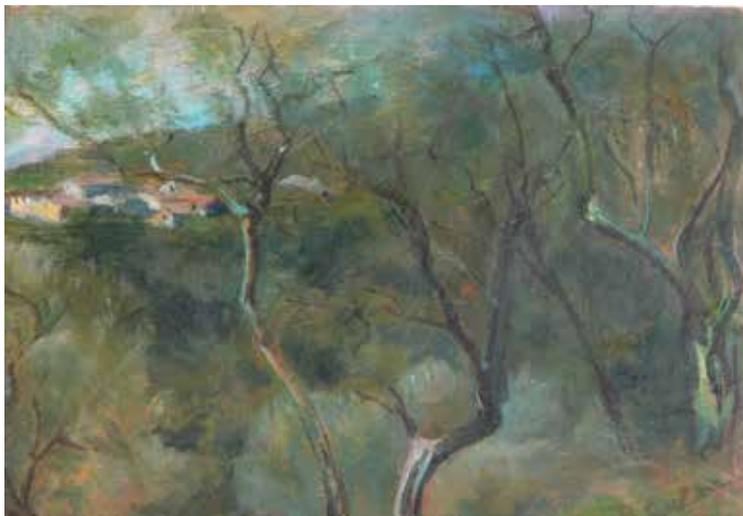
32) *Ritratto di Ninetta\**, 1925, pastello su cartone. Mambo - Collezioni storiche

33) *Autoritratto*, 1925, pastello su carta. Medicina, Museo Civico



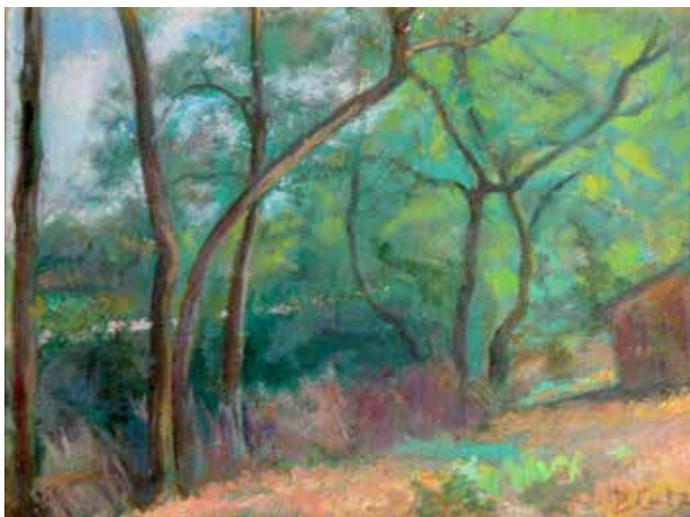


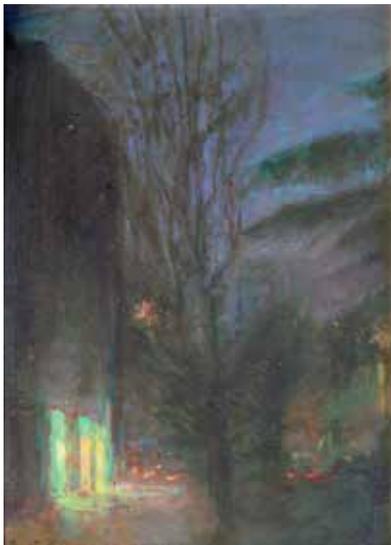
34) *Natura morta*, 1925, olio su tela. Medicina, Museo civico



35) *Brancoli - Ulivi*, 1940, olio su cartoncino. Medicina, Museo Civico

36) *Casetta d'estate*, 1964, olio su cartoncino. Milano, collezione Calza





37) *Veduta notturna (Bologna?)*, 1967,  
olio su cartone. Milano, collezione Calza



38) *Portici*, 1967, olio su cartone (retro del n. 37).  
Milano, collezione Calza



39) *Colline\**, 1962, olio su tela. Bologna, Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro  
40) *Casetta*, 1969, olio su cartoncino. Milano, collezione Calza





41) *Casetta*, 1969, olio su tela. Medicina, Museo Civico

42) *Villa Coralupi Calza a Medicina\**, 1969, pastelli su carta. Milano, collezione Calza





43) *Natura morta*, 1966, olio su tela. Roma, collezione Lerici

44) *Composizione*, 1974, olio su cartoncino. Medicina, Museo Civico





45) *Gessi, 1972, olio su cartone. Bologna, Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro*



46) *Vaso con fiori*, s.d., olio su cartoncino. Roma, collezione Lericci

47) *Godezie*, 1973, olio su cartone. Bologna, Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro





48) *Ritratto di Fanciulla\**, s.d., pastelli su carta.  
Milano, collezione Calza



49) *La sorella Carmela*, s.d., pastelli su carta.  
Medicina, Museo Civico



50) *Figura femminile seduta*, s.d., matita su carta. Medicina, Museo Civico

51) *Ritratto di giovane donna*, s.d., pastelli su carta. Milano, collezione Calza

52) *Ritratto di Natascia Calza\**, s.d., pastelli su carta. Milano, collezione Calza





53) *La sorella Edvige*, s.d., pastelli su carta. Medicina, Museo Civico



54) *Testa femminile\**, 1904, matita su carta. Milano, collezione Calza



55) *Ritratto maschile\** (frammento), s.d.,  
pastelli su carta. Milano, collezione Calza



56) *Schizzo di figura femminile*, s.d.,  
pastelli su carta. Bologna, Fondazione  
Cardinale Giacomo Lercaro



57) *Figura di donna e cassetiera*, s.d.,  
pastelli su carta. Milano, collezione Calza



58) *Contadina seduta\**, s.d., pastelli su carta.  
Milano, collezione Calza



59) *Sulla battigia\**, s.d., olio su cartoncino. Milano, collezione Calza

60) *Studio di piede\**, s.d., matita su carta. Milano, collezione Calza





61) *Fiori rossi\**, s.d., olio su cartoncino. Bologna, Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro

62) *Interno di casa\**, s.d., pastelli su carta. Milano, collezione Calza

63) *Cucina di campagna\**, s.d., olio su tela. Bologna, Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro





64) *L'Osservanza\**, 1914, pastelli su carta.  
Milano, collezione Calza



65) *Cappella Gandolfi - Basilica di San Domenico a Bologna*, s.d., matite su carta. Medicina, Museo Civico



66) *Bologna - inverno*\*, 1966, olio su cartoncino. Bologna, Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro  
67) *Bologna da mura d'Azeglio, s.d.*, olio su tela. Medicina, Museo Civico





68) *Pontremoli sulla Magra, s.d.*, olio su cartoncino. Roma, collezione Lerici



69) *Tramonto a Riccione\**, s.d., olio su cartoncino. Milano, collezione Calza  
70) *Riccione*, s.d., olio su cartoncino. Roma, collezione Lerici





71) *San Romedio - Val di Non*, s.d., pastelli su carta. Medicina, Museo Civico



72) *Due alberi\**, s.d., olio su cartone. Bologna, Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro



73) *Coredo - Val di Non, s.d.*, olio su cartoncino. Milano, collezione Calza  
74) *Paesaggio di campagna\**, s.d., olio su tela. Milano, collezione Calza





75) *Paesaggio\**, s.d., tempera su cartoncino. Mambo - Collezioni storiche



76) *Paesaggio\**, s.d., pastelli su carta. Milano, collezione Calza

77) *Tramonto d'autunno*, s.d., olio su cartoncino. Medicina, Museo Civico







**LA FAMIGLIA CALZA**



78) Umberto Bonfiglioli (1892- 1974), *Ritratto del ten. generale Pio Calza*, donato nel 1916 dagli Ufficiali del Comando Divisione di Bologna. Sala della Giunta del Municipio di Medicina.  
Foto L. Monti





83) Pio Calza in uniforme da colonnello del Regio Esercito. Collezione Privata

84) Il Maggiore Ludovico Calza, primi anni Venti.  
Collezione G. Parini

85) Ritratto fotografico del Maggiore Ludovico Calza.  
Scuola dell'Infanzia a lui intitolata. Foto L. Monti





86) Ludovico Calza, *Paesaggio*, 1920, olio su tela. Comune di Medicina, Palazzo Comunale



87) Villa Coralupi Calza. Collezione privata

88) Villa Coralupi Calza. Collezione privata





89) Le sorelle Calza: Bianca, Edvige e Carmela. Archivio famiglia Calza



90) Gaetano Calza, fine Ottocento. Archivio Parrocchiale di Medicina

91) Ritratto di famiglia (Collezione privata).  
Seduti da sinistra: Cesare Calza,  
Anna Tartaglia e Gaetano Calza.  
In piedi da sinistra: Eulalia Sturani,  
Ludovico, Carlo, Giuseppe e Maria Calza





92) Dedicà di Don Luigi Capellari all'amico Gaetano Calza, Natale 1913. Samideano significa appassionato della lingua esperanto, interesse comune tra i due personaggi. Collezione S. Valbruzzi



93) Anna Tartaglia e Maria Calza. Collezione Privata



94) Vacanze a Posillipo, 22 settembre 1925.  
Gaetano Calza (seduto), in piedi: Don Capellari  
(primo a sinistra) e Carlo Calza (ultimo a destra).  
Archivio Parrocchiale di Medicina

95) Agosto 1935, Tabiano-Salsomaggiore.  
Al centro Carlo e Gaetano Calza insieme  
all'Arciprete Francesco Vancini. Archivio  
Parrocchiale di Medicina



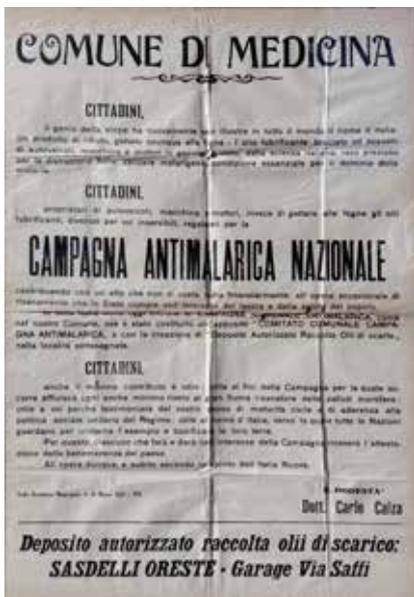


- 96) Parco della Rimembranza, 4 novembre 1936. Benedizione del Cippo alzabandiera, dello stendardo del Nastro Azzurro e della bandiera dell'Associazione del Fante. Sotto al medagliere dell'Ass. Famiglie dei Caduti, Gaetano Calza. Sullo sfondo la Casa dei Bambini intitolata a Ludovico. Archivio Parrocchiale di Medicina
- 97) Settimo da sinistra Carlo Calza, prima Commissario Prefettizio e poi Podestà di Medicina (1934-1935). Collezione Privata





98) Dipendenti del Comune di Medicina.  
Seduto a sinistra il Dott. Reggiani.  
In piedi il terzo e il quinto da sinistra  
Gaetano Calza e Primo Luminasi.  
Archivio Parrocchiale di Medicina



99) Manifesto per la Campagna antimalarica  
del Comune di Medicina a firma del  
podestà Carlo Calza, 1935



100) Gruppo dell'Azione Cattolica Medicinese: 1. Mons. Francesco Vancini; 2. Carlo Calza ; 3. Torresani; 4. Luigi Matteucci; 5. Dario Torresani; 6. Domenico Baldazzi; 7. Gaetano Calza; 8. Camillo Dal Pozzo; 9. Checco Matteucci; 10. Antonio Tinti; 11. Don Giovanni Orsoni. Collezione Privata

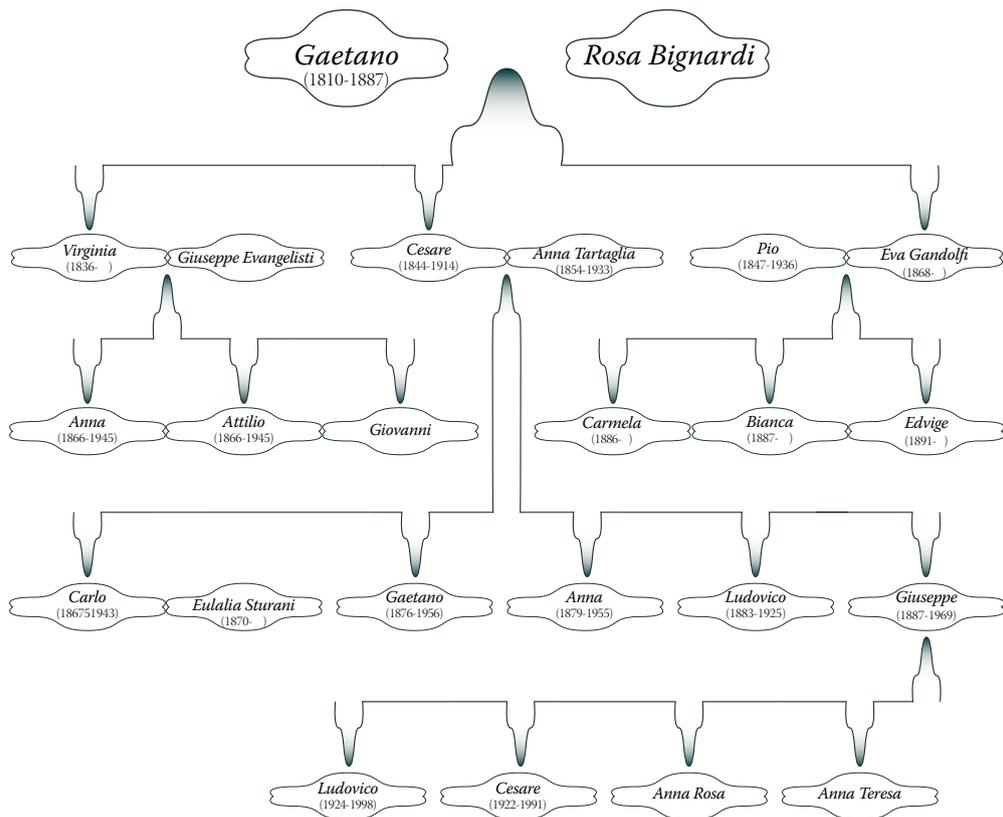
101) Il Cardinale Lercaro in visita a Medicina, 1954. Da sinistra Agnese Bressan con in braccio Chiara Sgarzi; tra le due Francesco Colizzi; Cardinale Lercaro; Giuseppe Dal Rio; Gaetano Calza con in braccio Matteo Marabini. Archivio Parrocchiale di Medicina





102) Lapide della tomba della Famiglia Calza, Cimitero di Medicina. Foto L. Monti

# Albero genealogico della famiglia Calza







I GANDOLFI



103) *Ubaldo Gandolfi* (1728 - 1781), *Santa Lucia*, seconda metà XVIII sec, olio su tela. Medicina, parrocchia di Villa Fontana



104) *Ubaldo Gandolfi* (1728 - 1781), *Madonna immacolata con San Nicola e San Luigi*, 1760, olio su tela. Medicina, parrocchia di San Mamante





108) Monumento di Gaetano Gandolfi, 1804. Stato attuale, dopo le modifiche apportate per il ritratto di Mauro Gandolfi. Certosa di Bologna, Chiostro Terzo



109) Mauro Gandolfi (1764 - 1834), *Il Trionfo della Legazione pontificia, già Glorificazione della Repubblica Cispadana*, affresco. Dipinto subito dopo l'arrivo dei Francesi a Bologna nel giugno 1796 e successivamente modificato durante la Restaurazione. Bologna, Palazzo Comunale o d'Accursio



110)Ubaldo Gandolfi (1728 - 1781), *Santa Lucia*, seconda metà XVIII secolo, penna su carta. Bologna, Collezione Lucchese Salati

111)Mauro Gandolfi (1764 - 1834), *Madonna col Bambino e San Giovannino*, 1810 ca., incisione. Bologna, Collezione Lucchese Salati

112)Mauro Gandolfi (1764 - 1834), *Santa Cecilia*, 1810 ca., incisione. Bologna, Collezione Lucchese Salati





- 113) Democrito Gandolfi (Bologna, 1797 - ivi, 1874), *Vulcano - industria*, 1833, marmo. Milano, Barriera di porta orientale o Porta Venezia
- 114) Democrito Gandolfi (Bologna, 1797 - ivi, 1874), *Cerere - l'agricoltura*, 1833, marmo. Milano, Barriera di porta orientale o Porta Venezia